

## CXXII.

## TORNATA DEL 20 GIUGNO 1906

## Presidenza del Presidente CANONICO.

**Sommario.** — *Congedo* — *Votazione a scrutinio segreto* — *Si discutono gli articoli del disegno di legge: « Fondazione di un Politecnico nella città di Torino » (N. 144-A) — L'articolo 1 è approvato senza discussione — Sull'art. 2 parlano i senatori Veronese e Cannizzaro — Presentazione di un disegno di legge — Si continua la discussione: parlano il senatore Cerruti V., relatore, il ministro dell'istruzione pubblica ed i senatori Cannizzaro, D' Ovidio E. dell' Ufficio centrale, e Veronese — Si approva l'art. 2 con un emendamento proposto da quest'ultimo oratore — Gli art. 3 e 4 sono approvati senza osservazioni, e l'art. 5 con un'aggiunta proposta dal senatore Cerruti V., relatore — Dopo osservazioni dei senatori Roux e Cerruti V., relatore, si approva l'art. 6, e senza discussione l'art. 7 — Su proposta del senatore Roux, accettata dal ministro dell'istruzione pubblica e dall' Ufficio centrale, si modifica l'art. 8; si approvano l'art. 9, con un emendamento proposto dal relatore, e l'art. 10 — Sull'art. 11 parlano i senatori Roux, che propone un emendamento, Martuscelli, Parpaglia, Serena, Cerruti V., relatore, Melodia, dell' Ufficio centrale, che propone un ordine del giorno, Blaserna, Casana, dell' Ufficio centrale, Siacci, che propone un'aggiunta, Carta-Mameli, ed il ministro dell'istruzione pubblica — Su proposta del senatore Melodia, dell' Ufficio centrale, il quale ritira il suo ordine del giorno, si rinvia l'art. 11 all' Ufficio centrale — Gli art. 12, 13 e 14 sono approvati con emendamenti proposti dal relatore, senatore Cerruti V. — Annunzio di una domanda d'interpellanza del senatore Colonna F. al Presidente del Consiglio, ministro dell'interno e al ministro di agricoltura, industria e commercio — Si continua la discussione — Sull'art. 15 parlano o presentano emendamenti i senatori Siacci, Roux, Veronese, Mosso, Todaro, Blaserna, Cannizzaro, D' Ovidio E. dell' Ufficio centrale, Cerruti V., relatore, ed il ministro dell'istruzione pubblica — Su proposta del relatore, il Senato rinvia alla tornata successiva ogni deliberazione sull'art. 15, nonchè il seguito della discussione degli articoli — Risultato di votazione.*

La seduta è aperta alle ore 15.5.

Sono presenti i ministri della pubblica istruzione, della guerra, del tesoro, di grazia e giustizia e dei culti.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

**Congedo.**

PRESIDENTE. Il senatore Pucci domanda un congedo di un mese, per motivi di salute. Se non vi sono opposizioni, questo congedo s'intende accordato.

**Votazione a scrutinio segreto.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge approvati nella seduta di ieri:

LEGISLATURA XIII — 1ª SESSIONE 1904-1906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1906

Maggiori assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1905-1906 (N. 271);

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1905-1906 (n. 251);

Stanziamento di L. 140,000 in uno speciale capitolo della parte straordinaria del bilancio della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1905-1906, distinto col numero 45-*quater* e colla denominazione « Spese per la Macedonia » (n. 274);

Vendita di un terreno demaniale a Tunisi (n. 259);

Proroga al 1° luglio 1907 dei termini stabiliti dagli art. 2, 4, 8, 13 e 14 della legge 24 maggio 1903, n. 205, sull'ordinamento della Colonia Eritrea (N. 276);

Proroga del termine prescritto dall'art. 5 della legge 2 luglio 1905, n. 319, relativa ai provvedimenti per la Somalia Italiana meridionale (Benadir) (N. 263);

Convenzione addizionale alla convenzione di amicizia e buon vicinato fra l'Italia e San Marino del 28 giugno 1892, sottoscritta a Roma il 16 febbraio 1906 (N. 262);

Transazione fra il R. Governo e la Società di navigazione generale italiana per una spedizione nell'Oceano Indiano sul piroscalo *Paraguay* nel 1890-91 (N. 261);

Aumento della spesa straordinaria consolidata del bilancio del Ministero dei lavori pubblici per gli esercizi finanziari dal 1905-1906 al 1920-21 (N. 287);

Concessione di un'indennità temporanea agli impiegati residenti in Milano (N. 273);

Disposizioni per la leva sui nati nel 1886 (N. 268).

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.  
PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Seguito della discussione del disegno di legge:  
« Fondazione di un Politecnico nella città di Torino » (N. 144-A).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca:  
« Seguito della discussione del disegno di legge:

Fondazione di un Politecnico nella città di Torino ». Il Senato ricorda che ieri fu chiusa la discussione generale, quindi passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo.

#### Art. 1.

La R. Scuola d'applicazione per gl'ingegneri e il Museo industriale italiano di Torino sono fusi in un unico Istituto di istruzione tecnica superiore col nome di R. Politecnico di Torino. Esso è costituito e riconosciuto come ente morale autonomo sotto la vigilanza del Ministero della pubblica istruzione.

(Approvato).

#### Art. 2.

Il R. Politecnico di Torino ha per fine:

1° di fornire la completa istruzione scientifica e tecnica necessaria per le professioni di architetto e di ingegnere;

2° di promuovere gli studi atti a favorire il progresso industriale e commerciale della Nazione mediante collezioni, laboratori e corsi di perfezionamento di industrie speciali.

Ha facoltà di parlare il senatore Veronese.

VERONESE. A proposito di questo articolo debbo anzitutto fare elogio alla Commissione Reale che ha preparato questo disegno di legge e all'Ufficio centrale che l'ha opportunamente modificato, e specialmente all'onorevole relatore, che ha così lucidamente esposti i criteri fondamentali a cui è informato questo disegno di legge.

Io convengo, come accennò ieri l'onorevole Volterra, che 600,000 lire sono affatto insufficienti per l'istituzione di quell'Università moderna di cui parla la relazione ministeriale, e a prova di ciò basta confrontare questo contributo con quello dei Politecnici stranieri, sui quali riferisce diffusamente la relazione del prof. Volterra. Si tratta non d'una Università moderna o di un Politecnico nel senso vero della parola, bensì della fusione della scuola di applicazione e del museo industriale di Torino.

Ciò nonostante, questa legge si presta ad uno sviluppo maggiore in avvenire, e provvede sufficientemente ad eliminare tutte le gravi difficoltà provenienti dalla fusione di due Istituti, in parte diretti ai medesimi intenti, e differenti in altre pel loro carattere fondamentale.

Onde il progetto, e quindi anche l'art. 2, si presenta sotto due aspetti; quello locale e generale. Ora, poichè coll'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale s'intende di estendere i benefici di questa legge alle altre scuole d'applicazione, è d'uopo esaminare gli articoli non solo dal punto di vista delle condizioni speciali di Torino, bensì anche da quello generale.

E una questione generale importante si presenta subito in questo articolo, e precisamente nel primo comma, secondo il quale il nuovo Politecnico deve « fornire la completa istruzione scientifica e tecnica necessaria per le professioni di architetto e di ingegnere ».

Le relazioni della Commissione Reale e dell'Ufficio centrale, nonchè il discorso di ieri dell'onor. Volterra, accennano ad un dissidio esistente fra gli studi di matematica pura e quelli di matematica applicata: gli studi di matematica pura come si fanno nelle nostre Facoltà sono troppo estesi e teorici per gli studi d'ingegnere; però è necessario che questi insegnamenti siano affidati egualmente ad uomini eminenti, poichè per quanto ridotti devono aver carattere scientifico.

In questo giudizio convengo pienamente. Ma bisogna vedere, date le circostanze locali, date anche le nostre leggi dell'istruzione superiore, se non presenti qualche pericolo questo art. 2, quando specialmente sarà esteso ad altre scuole di applicazione.

La scuola d'applicazione di Torino, secondo l'art. 53 della legge Casati era annessa alla Facoltà di scienze; fu soltanto dopo, in base un Regio decreto, credo del '60, e in base al regolamento del '76 che si sono staccate le scuole di applicazione dalle Facoltà di scienze.

Non discuto se questo sia stato un bene o un male, se sia più conveniente che le scuole politecniche siano annesse alle università, come voleva il Cremona, oppure siano separate da esse, come oggi sono. Sarebbe ora una discussione lunga ed inutile, sulla quale certo non intratterrò il Senato. Però, purtroppo, come avviene da noi in Italia, si modificano le leggi scolastiche con decreto o con regolamenti, e non essendosi sottomessa questa grave questione alla discussione parlamentare, si creano dei nuovi organismi, regolati da decreti e regolamenti, i quali nelle loro disposizioni

fondamentali sono in aperta contraddizione con la legge Casati; cosicchè ora, dopo tanti anni, sarebbe inutile ogni discussione; ma è derivata questa grave conseguenza, che si è distinta la Facoltà scientifica dalla scuola d'applicazione, senza avere dei nuovi organismi completi, come l'Istituto tecnico superiore di Milano e come si propone ora con questo progetto. Così si spiega che, mentre negli studi di matematica pura l'Italia, si può dire senza esagerare, occupa un posto eminente tra le nazioni civili, altrettanto non si può dire per quelli delle scienze matematiche applicate. L'onorevole relatore stesso, con quella competenza che tutti gli riconoscono, l'ha già rilevato, osservando che nei concorsi per le cattedre di scienze di matematica applicata è difficilissimo molte volte poter provvedere degnamente; non già perchè manchino ingegneri pratici valenti, bensì perchè non sono molti i cultori di queste scienze. Come sostengo da molto tempo, ed ebbi a ripetere qui recentemente in un mio discorso sulla sistemazione e sull'utilizzazione dei nostri corsi d'acqua, bisogna unire la teoria con la pratica, che si aiutano reciprocamente, e senza di che non si risolvono i grandi problemi della pratica moderna, e non si dà vita agli studi di scienza pura.

Nel Politecnico di Zurigo, ove ho studiato, i corsi di matematica pura stanno accanto a quelli di matematica applicata, e sono dati da valentissimi professori. Havvi pure una sezione di matematica pura la quale rafforza l'indirizzo scientifico del Politecnico. Anche i professori di materie applicate sono scienziati e pratici valorosi. È questo indirizzo che bisogna assicurare alle nostre Scuole d'applicazione, giacchè questa è la prima volta che si discute a fondo nel nostro Parlamento dell'istruzione tecnica superiore.

Ora, l'art. 2 serve esso a questo fine fondamentale?

Nella Facoltà di matematica staccata dalle scienze applicate non si senti più l'influenza di esse, e per ciò si è andato esagerando sempre più un indirizzo teorico di alcuni corsi della sezione d'ingegneria, ed io non mancai anche in altra occasione di richiamare l'attenzione sul pericolo che si corre che i corsi di matematica pura per gli ingegneri siano anch'essi staccati dalla Facoltà per incorporarli alla scuola di

applicazione, senza garanzie sufficienti, come è accaduto in qualche nostro istituto e come va accadendo nel Politecnico di Charlottenburg, dove la scienza applicata tende all'empirismo.

Le Facoltà di scienze devono persuadersi che i corsi di matematica del primo biennio devono essere adatti alla grande maggioranza degli allievi, la quale maggioranza è data appunto dagli allievi iscritti nella sezione d'ingegneria, salvo a istituire dei corsi complementari per quelli di matematica pura.

Credo, ad esempio, che la geometria descrittiva possa cominciare nel primo anno, anziché nel secondo, riunendo in essa le nozioni di geometria proiettiva, dando poi un corso separato di geometria proiettiva per gli studenti di matematica pura.

Così la Facoltà di scienze da una parte ed il Politecnico dall'altra, si fonderanno insieme per questi corsi teorici, ed i professori parteciperanno al Consiglio didattico della scuola, portando nel Politecnico quel soffio di vita scientifica che è necessaria anche nelle scuole di applicazione.

Un altro vantaggio sarà quello che i nostri giovani matematici, frequentando questi corsi con indirizzo più pratico, si invoglieranno a perfezionarsi nei corsi di matematica applicata e potranno poi contribuire anch'essi, senza fare tutti gli stadi dell'ingegnere, al progresso di alcuni di essi.

Anche motivi finanziari consigliano di seguire questa via. Se i corsi di matematica per gli ingegneri civili e meccanici fossero dati per incarico, per la preponderanza che hanno gli studi di carattere tecnico nella scuola d'applicazione, si correrà il pericolo che questi corsi siano affidati a mani non molto esperte con danno anche della pratica.

Io quindi vorrei che in questo primo comma, si aggiungesse che il Politecnico si varrà dei corsi dati nella Facoltà di scienze, purché essi soddisfino ai fini dell'istituto. In questo modo vi sarebbe l'obbligo da parte della direzione di valersi di questi corsi dati nelle Facoltà di scienze.

E questo sarebbe utile anche per la spesa. Se infatti si dovessero aggiungere a tutte le scuole di applicazione i corsi di matematica pura, si avrebbe una spesa davvero non indifferente, mentre ritengo che, invece di aumen-

tare il numero degli incarichi, le somme occorrenti potrebbero benissimo servire a migliorare le condizioni dei nostri Atenei, ai quali bisogna provvedere e presto.

Un'altra osservazione dello stesso genere dovrei fare anche per gli studi di architetto. Anche l'onor. collega Villari, oggi assente, osservava che nel progetto di legge riguardo all'istruzione degli architetti non si parla di istruzione artistica.

CERRUTI V., *relatore*. L'aggiungeremo.

VERONESE. Sta bene. Effettivamente per gli architetti l'insegnamento artistico è di eguale importanza di quello tecnico. In ciò non possiamo prendere esempio dai Politecnici stranieri, poiché su gli architetti che escono da queste scuole non si può fare molto assegnamento, perché l'insegnamento artistico, che vi si dà, è deficiente, mentre è prevalente l'insegnamento tecnico. Ad evitare questo inconveniente nel nostro paese, che ha tradizioni di arte così splendido, credo necessario che agli insegnamenti tecnici siano congiunti quelli artistici dati in modo completo e degno.

E giacché il nostro paese ha anche la fortuna di avere alcune buone accademie di belle arti in ambienti artistici, che altri paesi non hanno, se questo vorranno tenere dei corsi, che rispondano ai fini di un Politecnico, credo che anche nei riguardi della spesa farà bene il Politecnico di servirseno.

Riassumendo il mio dire, propongo che all'articolo 2, dove è detto: « Il R. Politecnico di Torino ha per fine di fornire la completa istruzione scientifica e tecnica, necessaria per le professioni di architetto, di ingegnere », si aggiunga: « valendosi dei corsi di matematica pura, dati nella Facoltà di scienze, quando essi corrispondano ai fini dell'istituto ». In questo modo assicureremo al Politecnico vita rigogliosa, pratica e scientifica, e crederemo degli ingegneri degni del nostro paese.

CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CANNIZZARO. Voglia il Senato compatirmi se ancora insisto sopra l'interpretazione dell'articolo secondo, tal quale fu redatto dall'Ufficio centrale.

Io ho espresso il mio compiacimento per il modo come l'Ufficio centrale ha emendato l'articolo presentato dal ministro, eliminando qua-

lunque accenno ad insegnamenti che potessero essere non universitari, e parlando soltanto di insegnamenti speciali di carattere elevato.

Ho espresso però il timore che alcune espressioni della relazione dell'Ufficio centrale potessero indurre in qualche equivoco sull'interpretazione di quell'articolo.

Difatti la relazione della Commissione, tra le istituzioni attuali del museo che debbono essere conservate nel Politecnico, comprende gli insegnamenti diretti a preparare persone esperte nell'esercizio delle speciali industrie. Ora tali insegnamenti speciali sono quelli che nella relazione sono indicati colle seguenti parole: « sono da molti anni nel museo anche altri corsi con intenti più modesti, a vantaggio di chi aspira non alla conquista di un diploma vero e proprio di ingegnere, ma si contenta di una cultura che basti a conseguire la capacità di dirigere opifici ». A tali corsi sinora sono stati ammessi studenti non dotati di titoli universitari. Ora però è stata data assicurazione che non saranno ammessi nel Politecnico altri studenti che quelli provvisti dei titoli di ammissione per l'insegnamento superiore, e perciò anche gli insegnamenti relativi a speciali industrie dovranno avere un carattere superiore. Per parte mia prendo atto di questa assicurazione, cioè che i corsi speciali sopra indicati non saranno più mantenuti quali sono ora e quali hanno dato luogo a severissime osservazioni, ma diverranno invece anch'essi di carattere universitario, e potranno dar diritto anche ad un diploma di laurea; perciò, non tenendo conto di qualche contraddizione che si potrebbe notare in alcuni periodi della relazione dell'Ufficio centrale, mi dichiaro soddisfatto dell'assicurazione data di cui ho preso atto.

#### Presentazione di un disegno di legge.

VIGANO', *ministro della guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIGANO', *ministro della guerra*. Mi reco ad onore di presentare al Senato un disegno di legge che ha per titolo: « Istituzione di farmacisti militari di complemento e modificazioni al quadro organico dei farmacisti militari effettivi ».

Questo disegno di legge è stato già approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 14 giugno.

Chiedo al Senato di dichiararlo d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della guerra della presentazione di questo disegno di legge.

Come il Senato ha udito, il signor ministro ha domandato l'urgenza; se non vi sono opposizioni l'urgenza è accordata o il disegno sarà trasmesso alla Commissione di finanze.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Continueremo la discussione del disegno di legge sul Politecnico di Torino.

CERRUTI V., *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CERRUTI V., *relatore*. Risponderò poche parole al senatore Veronese. Anzitutto lo ringrazio caldamente delle benevole parole che ha avuto per me.

Il senatore Veronese, in occasione dell'articolo 2 ora in esame, ha esposto parecchie idee, degne di grande considerazione, sull'ordinamento delle scuole d'ingegneria, massime per quanto riguarda la preparazione scientifica dei futuri ingegneri.

Delle sue idee e delle sue proposte terrà certo gran conto chi sarà incaricato di compilare il regolamento per il Politecnico di Torino, essendo le medesime più di carattere regolamentare che non legislativo.

Tra l'altre la proposta, che il Politecnico di Torino per gli insegnamenti matematici del 1° biennio si valga di quelli che si danno nella Facoltà di scienze dell'Università, non può essere oggetto di provvedimento legislativo.

Il senatore Veronese ha giustificato la sua proposta con alcune considerazioni di vario genere, delle quali non disconosco l'importanza; malgrado ciò, mi sembrerebbe estremamente pericoloso seguirlo nel desiderio di consacrare con disposizione tassativa di legge un espediente, che potrebbe solo rispondere alla opportunità del momento.

L'ordinamento delle facoltà di scienze sappiamo quello che è oggi, ma non possiamo prevedere quello che sarà in avvenire. Una

disposizione buona ed anche ottima oggi, potrebbe non esser più tale fra qualche tempo.

Consideri ancora il Senato che noi abbiamo presentato un ordine del giorno, col quale si invita il Governo ad estendere con speciali disegni di legge il principio dell'autonomia alle altre scuole di ingegneria in conformità della legge in discussione. Se si accogliesse la proposta del senatore Veronese nella legge per il Politecnico di Torino, ci potremmo trovare di fronte a difficoltà, anzi a vere impossibilità di applicare l'art. 2 così modificato ad altri Istituti congeneri.

A Milano, per esempio, non potrebbe certamente l'Istituto superiore servirsi degli insegnamenti scientifici di una facoltà universitaria. Dunque è molto meglio lasciare la dicitura generica adottata dall'Ufficio centrale: cioè che il Politecnico di Torino fornirà completa la istruzione scientifica, ecc. ecc.

Ammetto col senatore Veronese il pericolo che in un Istituto di carattere e fine professionali gli insegnamenti di scienza pura passino in seconda linea e siano affidati a mani poco esperte.

Ma contro questo pericolo sta la difesa nell'articolo di legge prescrivente che i professori del Politecnico abbiano tutti grado universitario, e siano reclutati con le medesime norme dei professori universitari.

Ad ogni buon fine nel regolamento del Politecnico si potrà stabilire in termini espressi che nel provvedere alle cattedre di matematica si seguano i medesimi criteri già praticati per le cattedre analoghe delle Facoltà di scienze, ed allora ogni pericolo sarà eliminato.

Il senatore Veronese ha presentato una seconda proposta.

Egli dopo le parole « di fornire la completa istruzione scientifica e tecnica » vorrebbe aggiungere « ED ARTISTICA ».

L'Ufficio centrale accetta l'aggiunta; tanto più che essa era già stata concordata tra l'Ufficio centrale medesimo e l'onor. ministro.

Non aggiungo altre parole, parendomi superflua in questo momento ogni ulteriore spiegazione: soltanto terminerò con esprimere un vivo ringraziamento all'onor. Cannizzaro per le sue dichiarazioni. Non si poteva attendere di meno da un uomo di sì alta mente, come il nostro illustre collega.

FUSINATO, *ministro dell'istruzione pubblica*.  
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FUSINATO, *ministro dell'istruzione pubblica*.

Io mi associo all'onor. relatore per pregare l'onor. Veronese a non insistere sull'emendamento proposto.

L'emendamento dunque, se non sbaglio, direbbe così: « Valendosi dei corsi di matematica pura, dati nella Facoltà di scienze quando essi corrispondano ai fini dell'Istituto ».

Ora, aderendo in tutto alle osservazioni fatte dal relatore Cerruti, faccio altresì osservare la difficoltà che noi creeremo inserendo un articolo concepito, il quale potrebbe dar luogo a un conflitto pur delicato e difficile. Imperocchè in caso di disparere chi giudicherebbe se i corsi rispondano ai fini dell'Istituto?

Evidentemente le scuole di applicazione avranno tutto l'interesse scientifico, materiale ed economico a servirsi della Facoltà di scienze, dove esiste, per i corsi del primo biennio. Interesse economico evidente; interesse scientifico, perchè dove mai potrebbero trovare elementi didattici migliori di quelli che la Facoltà di scienze può offrire?

Il Politecnico e la Facoltà quindi avranno tutto l'interesse a porsi d'accordo per adattare i corsi, unici o doppi; ma è cosa questa che non mi pare si possa stabilire in modo fisso o preventivo nella legge stessa senza dar luogo ad inconvenienti assai gravi che è nell'interesse di tutti di evitare. Vi potrà provvedere il regolamento e ancora più vi provvederà in pratica la forza delle cose.

CANNIZZARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNIZZARO. Da tutti gli studi preliminari che furono fatti per questo disegno di legge, risultò che nel maggior numero dei casi non c'è la convenienza di servirsi degli insegnamenti del primo biennio universitario.

Debbo rammentare che la preparazione di matematica per i diversi corsi tecnici che si faranno nel Politecnico non può essere uguale per tutti. Bisogna che per ciascun indirizzo ci sia una preparazione speciale. A tal proposito voglio ricordare ciò che fu fatto col senatore Cremona quando si trattò di creare nella scuola d'ingegneri di Roma una sezione speciale di ingegneri-agronomi: si preparò insieme col

Cremona un corso preparatorio matematico ridotto per le esigenze di quel detto insegnamento. Può darsi che in qualche caso gli insegnamenti universitari possano soddisfare, e non vi è ragione di respingerli; ma nel maggior numero dei casi, soprattutto per l'indirizzo industriale, si deve ridurre molto la preparazione matematica per estendere quella sperimentale. La efficacia dei Politecnici tedeschi che hanno creato la potenza industriale della Germania provenne in gran parte dalla preponderanza data agli studi sperimentali, contentandosi di una sufficiente preparazione matematica.

Io quindi considererei come un vincolo pericolosissimo per l'andamento del Politecnico l'obbligo in tutti i casi di servirsi degli insegnamenti matematici dell'Università.

D'OVIDIO E., *dell'Ufficio centrale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'OVIDIO E., *dell'Ufficio centrale*. Io ho domandato la parola per dare all'illustre senatore Cannizzaro qualche schiarimento, che, spero, lo rassicurerà e farà sì che noi potremo procedere più spediti nel nostro lavoro.

Egli si è preoccupato dell'autagonismo, che una differenza d'indirizzo scientifico può produrre nell'insegnamento che si dà nelle Università e nei Politecnici.

Ciascun indirizzo deve svolgersi scientificamente, seriamente, nella sua sfera, e per la sua via; ma non è detto che questi indirizzi non si possano unire e non possano cospirare anziché elidersi e combattersi.

Mentre ci stiamo occupando del Politecnico di Torino, noi pensiamo anche ai futuri possibili adattamenti dei criteri di questa legge ad altri casi; ma non esageriamo, e lasciamo che il tempo maturi le cose.

Occupiamoci di Torino. Ora, per questo Politecnico, per fortuna, tutte le esposte preoccupazioni non reggono; perchè la Facoltà delle scienze di Torino, che da anni si preoccupa della grave questione, che non si è mai disinteressata alla visione del vero indirizzo che devono avere i futuri ingegneri, il 27 novembre del 1905, quando il presente disegno non era stato ancora esaminato, ha formulato un ordine del giorno che dice così:

« La Facoltà di scienze di Torino si dichiara pronta ad attuare nel primo biennio degli studi fisic-matematici l'ordinamento proposto dalla Commissione governativa per l'istaurando Politecnico, compreso il trasporto della Meccanica razionale al secondo anno; ed ha già avvisato al modo di attuare l'ordinamento medesimo, senza aumentare il numero dei professori, ma solo aumentando gli assistenti.

« Essa reputa il proposto ordinamento applicabile con vantaggio anche ai laureandi in matematica e fisica, aggiungendo per costoro delle lezioni complementari.

« La Facoltà è convinta che per tal modo potrà continuare ad impartire una conveniente istruzione preparatoria ai futuri ingegneri ».

La Facoltà di Torino dunque, non solamente non avversa e non avverserà l'indirizzo seriamente pratico degli studi per i futuri ingegneri, ma essa va ancora più in là; essa desidera, almeno a titolo di esperimento, fare questo: che anche per i futuri laureandi l'insegnamento, nel principio, si estranei meno dalla realtà ed abbia anche esso frequenti contatti con la pratica.

La pratica non fa male a nessuno; le scienze sono figlie della pratica. Che cosa è una scienza dopo tutto? Non è che il risultato dell'esame di moltissimi casi pratici particolari, dall'esame dei quali son venuti fuori dei caratteri comuni ai vari casi, e questi caratteri comuni si son chiamati leggi o teoremi, ed una serie di teoremi forma la scienza.

Non ci sono poi sostanzialmente due, tre, cinque modi per imparare bene una scienza; il metodo fondamentale è uno: cominciare dalle cose che si capiscono immediatamente e di cui si sente la utilità, per assurgere alle cose più riposte, più astruse, magari, ma più generali. Io spero che l'onor. Cannizzaro sarà tranquillo, che, per quanto riguarda il Politecnico di Torino, tutto sarà fatto perchè non sorgano dei pareri e dissidi.

Ricordiamoci che la prima idea di questo Politecnico è figlia della concordia sorta tra i professori della Scuola degli ingegneri e del Museo industriale, i quali, trovandosi riuniti per provvedere a cose di comune interesse di-

dattico, e sentendosi stanchi dei dissidi continui che erano tra il Museo industriale e la Scuola degl'ingegneri, hanno detto: fine a questi dissidi, che non ci toccano, e che non toccano gl'insegnamenti e la scienza; uniamoci e proponiamo la fondazione di un Politecnico vigoroso, unico, che vada innanzi per la sua via, e che corrisponda ai bisogni odierni dello sviluppo del paese!

Così è sorta l'idea del Politecnico; e questa idea di concordia è andata sempre più rassodandosi, e non sarà precisamente oggi, che siamo fortunatamente vicini a toccar la meta, che saremo per dimenticarcela. Ricorderemo invece l'antico motto: *Concordia parvae res crescunt, discordia maximae dilabuntur.*

VERONESE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VERONESE. Il mio emendamento aveva lo scopo di evitare che questi insegnamenti nel Politecnico di matematica pura fossero affidati per semplice incarico, come è possibile che avvenga. Mi contento ad ogni modo delle assicurazioni datemi dall'onorevole relatore, e cioè che nel nuovo organico e nel regolamento si penserà opportunamente a questa questione, e ringrazio l'onorevole ministro di aver tenuto conto sostanzialmente delle considerazioni da me svolte. Ringrazio anche per l'aggiunta della parola « artistica ». Soltanto una parolina anche all'illustre collega Cannizzaro.

Non è vero che nei Politecnici tedeschi gli insegnamenti della matematica siano ridotti di molto, e questo per ricordo mio ed anche per quel che ha scritto l'onorevole relatore: è vero invece che hanno un indirizzo più pratico di quel che abbiano nell'Università e sono meglio coordinati, ma sono dati sempre da matematici valorosi.

Riconosco però, come dice l'onor. Cannizzaro, che per alcuni studenti, ad es. per gli architetti, per i chimici ecc. occorrono dei corsi di matematica speciali, ma bisogna che lo spirito scientifico aliti sempre anche in un grande Politecnico, come lo vogliamo istituire con questa legge per Torino.

CANNIZZARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNIZZARO. Poichè l'onor. Veronese non insiste nell'emendamento, io, per parte mia, mi

affido al giudizio di coloro che fonderanno il Politecnico.

PRESIDENTE. Allora l'articolo rimane qual'è con una lieve modificazione, ossia con l'aggiunta della parola « artistica » dopo le parole « scientifica e tecnica ».

Chi intende di approvare questo articolo così modificato è pregato di alzarsi.

(Approvato).

#### Art. 3.

Passano in proprietà del R. Politecnico con tutti i diritti, oneri e condizioni relative:

1° gli stabili presentemente adibiti alla Scuola d'applicazione per gl'ingegneri ed al Museo industriale;

2° il materiale scientifico e non scientifico de' due Istituti;

3° i capitali di cui il Museo si trova attualmente in possesso.

(Approvato).

#### Art. 4.

Sono messi inoltre a disposizione del R. Politecnico, per raggiungere i fini e sostenere gli oneri, che gli sono deferiti dalla presente legge, i proventi sotto enumerati:

1° contributo governativo di annue lire 303,593.08 corrispondente al totale degli stanziamenti per dotazioni, stipendi del personale di ruolo co' relativi aumenti quinquennali e sessennali, e assegni al personale straordinario della R. Scuola d'applicazione per gli ingegneri e del R. Museo industriale italiano al 1° luglio 1906;

2° contributo della Provincia di Torino di annue lire 35,000;

3° contributo del comune di Torino di annue lire 35,000;

4° le tasse di studio governative (esclusa quella di diploma), le tasse interne, i diritti di segreteria e le somme introitate per esperienze in servizio dei privati e delle pubbliche amministrazioni;

5° i lasciti, le donazioni e gli ulteriori contributi di enti o di privati.

Per quanto concerne la destinazione dei proventi delle tasse scolastiche non sono applicabili al R. Politecnico gli articoli 4 e 5 della legge 28 maggio 1903, n. 221.

(Approvato).

## Art. 5.

Il R. Politecnico provvederà:

1° all'amministrazione dei fondi e proventi di cui all'articolo precedente;

2° al pagamento degli stipendi del personale, nonchè all'onere delle pensioni;

3° alla conservazione delle collezioni e del materiale scientifico ed al loro incremento;

4° alla manutenzione, conservazione ed incremento degli stabili ad esso destinati;

5° e infine a tutte le spese di qualunque natura necessarie per ottenere i fini indicati nell'art. 2.

CERRUTI V, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare,

CERRUTI V, *relatore*. Ho chiesto la parola per proporre, a nome dell'Ufficio centrale, e d'accordo col signor ministro, un'aggiunta al secondo comma. Dove si dice: « al pagamento degli stipendi del personale... » si devono aggiungere le parole: « con i relativi aumenti ».

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, pongo ai voti l'articolo 5 con quest'aggiunta. Chi intende di approvarlo, favorisca di alzare la mano.

(Approvato).

## Art. 6.

Il R. Politecnico ha un Direttore, un Consiglio di amministrazione ed un Consiglio didattico.

Il direttore è nominato con decreto Reale su proposta del ministro della pubblica istruzione.

ROUX. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ROUX. Per una breve domanda di spiegazione. Il direttore, è detto in questo articolo, « è nominato con decreto Reale su proposta del ministro della pubblica istruzione » mentre il presidente del Consiglio d'amministrazione, come è detto nell'articolo susseguente, è nominato con decreto Reale su proposta dei due ministri dell'istruzione e dell'agricoltura, industria e commercio. Mi permetterei di domandare il perchè di questa distinzione.

CERRUTI V., *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CERRUTI V., *relatore*. Prima di tutto il direttore del Politecnico ha le funzioni accademiche

didattiche e disciplinari del rettore e dei presidi di Facoltà dei nostri Atenei. Poi il Politecnico non solo è un istituto di istruzione superiore, ma, avendo per fine principale la istruzione degli ingegneri, è un ampliamento della scuola di applicazione per gli ingegneri, prevista dall'art. 53 della legge 13 novembre 1859. Appunto perchè è un ampliamento di questa scuola, esso cade sotto il dominio del ministro dell'istruzione pubblica, del quale vero e genuino rappresentante nel suo seno è il direttore. Per questa duplice considerazione il disegno di legge prescrive che il direttore debba essere nominato su proposta del ministro dell'istruzione pubblica.

Passiamo invece al presidente del Consiglio di amministrazione.

Il Consiglio di amministrazione ed il suo presidente hanno funzioni esclusivamente amministrative: nel Consiglio è inoltre un rappresentante del ministro di agricoltura, industria e commercio: parve quindi naturale di non escludere il ministro di agricoltura nella nomina del presidente.

Tutto questo si è fatto principalmente per considerazioni di ordine morale, non essendo parso giusto di sottrarre totalmente il governo del Politecnico da una qualche ingerenza diretta di quel Ministero, al quale si deve la creazione e lo sviluppo odierno del Museo industriale.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti l'art. 6.

(Approvato).

## Art. 7.

Il Consiglio di amministrazione è composto:

del direttore del Politecnico;

di due delegati del Ministero dell'istruzione pubblica;

di un delegato del Ministero di agricoltura, industria e commercio;

di un delegato della R. Accademia delle Scienze di Torino;

di due delegati della provincia di Torino;

di due delegati del comune di Torino.

Il presidente è scelto tra i componenti il Consiglio ed è nominato con decreto Reale su proposta del ministro della pubblica istruzione e del ministro dell'agricoltura, industria e commercio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Veronese.

VERONESE. Vi rinuncio.

PRESIDENTE. Allora nessuno chiedendo di parlare, pongo ai voti l'art. 7.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

#### Art. 8.

Il regolamento in esecuzione della presente legge stabilirà le norme per dare un'equa rappresentanza nel Consiglio di amministrazione agli enti, i quali concorressero ad aumentare con assegni fissi la dotazione del Politecnico.

Ad eccezione del direttore del Politecnico, nessuno può appartenere contemporaneamente ai due Consigli di cui all'art. 6.

Non possono similmente appartenere insieme al Consiglio di amministrazione coloro tra i quali esistono le incompatibilità di cui all'articolo 31 della legge comunale e provinciale.

ROUX. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ROUX. Su questo articolo desidererei qualche spiegazione dall'Ufficio centrale.

Nella relazione molto chiara del nostro collega senatore Cerruti, è spiegato perchè, pur concorrendo solamente con un sesto nella formazione del capitale per il Politecnico, si danno tuttavia alla provincia ed al comune due delegati per ciascuno. Ora io domanderei se questa proporzionalità sia fissa, oppure no. Perchè, quando poi si dice, come in questo articolo, di dare equa rappresentanza agli enti i quali concorressero ad *aumentare* la dotazione del Politecnico, dovrebbe avvenire per conseguenza che tutte le volte che il comune e la provincia aumentassero la dotazione del Politecnico, avrebbero diritto ad aumentare anche la loro rappresentanza nel Consiglio.

Affinchè non possa nascere equivoco si potrebbe correggere la dizione dell'articolo, adoperando la frase « i quali concorressero con assegni fissi alla dotazione del Politecnico ».

Capisco, avendo letto la dotta relazione del collega Cerruti, qual'è stata la ragione della disposizione

A questo Museo concorrevano una volta anche la Camera di commercio; ma oggi la Camera

di commercio ha tolto il suo concorso e perciò fu eliminata la rappresentanza della Camera di commercio.

Il nostro Ufficio centrale, giustamente, vuol lasciare l'adito aperto non solo alla Camera di commercio di Torino, ma a qualunque altro istituto possa avere interesse in questo Politecnico; e confida in nuove dotazioni e vuole allettare questo concorso lasciando un posto, occorrendo, nel Consiglio di amministrazione del nuovo istituto.

Se si parla dunque di voler lasciare una rappresentanza a chi dà nuovi fondi, siamo d'accordo; ma se coll'aumento, supponiamo pure, di altre 35 mila lire da parte della provincia o di 17 mila lire e mezzo, la provincia o il comune hanno diritto a domandare due, oppure anche un solo rappresentante di più, questo mi sembra eccessivo; e pertanto vorrei eliminare la parola « aumentare », e vorrei solamente che si dicesse: « i quali concorressero con assegni fissi alla dotazione del Politecnico ». Levando via la parola « aumentare » resta così tolto l'equivoco che può nascere.

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio dei voti.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Continuiamo la discussione del disegno di legge per il Politecnico di Torino. Ha facoltà di parlare il relatore.

CERRUTI V., *relatore*. L'Ufficio centrale non ha alcuna difficoltà di accettare la modificazione proposta dal senatore Roux, e non ha difficoltà perchè il pensiero dell'Ufficio centrale nel compilare l'articolo era conforme a quello ora manifestato dal senatore Roux. L'Ufficio centrale non intendeva affatto che dovesse o potesse aumentare il numero dei delegati del comune e della provincia qualora i due enti avessero aumentato il loro contributo; l'aumento contemplato nell'articolo si riferiva alla dotazione, e non ai delegati; ma poichè un equivoco si ritiene possibile, l'Ufficio centrale accoglie l'emendamento proposto.

FUSINATO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FUSINATO, *ministro della pubblica istruzione*. Io trovo giustissima l'osservazione dell'onor. Roux, che corrisponde anche ai concetti dell'Ufficio centrale, il quale nella sua relazione mette in rilievo che la rappresentanza data al Comune e alla Provincia nel Consiglio di amministrazione è già larga. Convengo quindi nella opportunità di aggiungere una frase che affermi questo concetto.

CERRUTI V., *relatore*. Si potrebbe dire: « ad altri enti i quali concorressero con assegni fissi ad aumentare la dotazione del Politecnico ».

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo così corretto dall'Ufficio centrale, d'accordo col ministro:

#### Art. 8.

Il Regolamento in esecuzione della presente legge stabilirà le norme per dare un'equa rappresentanza nel Consiglio d'amministrazione ad altri enti, i quali concorressero con assegni fissi ad aumentare la dotazione del Politecnico.

Ad eccezione del direttore del Politecnico nessuno può appartenere contemporaneamente ai due Consigli di cui all'art. 6.

Non possono similmente appartenere insieme al Consiglio d'amministrazione coloro tra i quali esistono incompatibilità di cui all'art. 24 della legge comunale e provinciale.

(Approvato).

#### Art. 9.

Il Consiglio didattico è costituito dagli insegnanti del Politecnico ed è presieduto dal direttore.

(Approvato).

#### Art. 10.

Salve le disposizioni speciali della presente legge e secondo le norme del regolamento di cui all'art. 19, il Consiglio di amministrazione ed il suo Presidente esercitano nel Politecnico le funzioni amministrative, il Consiglio didattico ed il direttore le funzioni accademiche, didattiche e disciplinari che dalle leggi e dai regolamenti per l'istruzione superiore sono affidate al Consiglio accademico ed al Rettore

della Università, ai Consigli di Facoltà ed ai loro presidi.

Colle medesime riserve si intenderanno estese al Politecnico di Torino tutte le altre disposizioni delle leggi e dei regolamenti che governano l'istruzione superiore.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo art. 10.

CERRUTI V., *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERRUTI V., *relatore*. All'ultimo comma dell'art. 10 dove è detto: « Colle medesime riserve s'intenderanno estese al Politecnico di Torino ecc. », è incorso un errore di stampa, e si deve dire: « colle medesime riserve s'intendono estese ecc. ». Poichè tutta la legge è scritta col verbo al presente, anche qui si deve fare lo stesso.

PRESIDENTE. Sta bene; allora metto ai voti l'art. 10 con questa correzione di stampa.

Chi intende di approvarlo è pregato di alzarsi. (Approvato).

#### Art. 11.

Nel mese di giugno di ogni anno il Consiglio di amministrazione, sentito il direttore, compila e trasmette al Ministero della pubblica istruzione, per la sua approvazione, il bilancio preventivo per l'anno scolastico seguente. Se il Ministero non provvede entro il mese di agosto successivo, il bilancio s'intende approvato.

Col bilancio si possono istituire nuovi corsi. Quando i nuovi corsi dovessero condurre a nuovi diplomi, l'istituzione non potrà farsi che con decreto Reale, sentito il parere del Consiglio superiore per l'istruzione pubblica.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo art. 11.

Ha facoltà di parlare il senatore Roux.

ROUX. Io mi era permesso ieri di parlare dell'autonomia che si voleva concedere a questo nuovo Politecnico, e aveva fatto modestamente osservare che questa autonomia mi pareva alquanto menomata colla disposizione di questo articolo, il quale vuole che il bilancio del Politecnico sia trasmesso all'autorità superiore, al Ministero della pubblica istruzione, perchè sia approvato.

Ora, nella discussione fatta ieri, e che non

starò a ripetere, mi si era osservato che queste disposizioni erano in generale quelle di tutti gli altri Istituti superiori; al che io avrei una sola obbiezione a fare, ed è questa: poichè qui si dice di introdurre una nuova autonomia, non è precisamente il caso, appunto in questa materia, di fare quello che si è già fatto negli altri Istituti, perchè allora è inutile di parlare di una autonomia nuova che gli altri Istituti, con l'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale, vogliono estendere a se stessi; in questo modo essi estenderebbero una cosa che hanno già.

Mi si era citato ieri, nella breve discussione fatta, che l'Istituto superiore di Firenze aveva questa specie di sindacato, ora io debbo ricordare l'art. 18 della legge del 30 giugno 1872 che istituisce precisamente l'Istituto superiore di studi a Firenze. L'art. 18 dice: « Il Consiglio direttivo provvede: a) alla amministrazione economica dell'Istituto con le somme che si esigono dal Governo, dal comune e dalla provincia a trimestri anticipati, e con presentare i bilanci preventivi e consuntivi alle tre amministrazioni interessate ».

Nelle brevi parole che ho detto ieri, pur non soffermandomi alle disposizioni speciali, io non domandavo precisamente altro che quello che si fa per l'istituto di Firenze, e cioè che il Consiglio di amministrazione, sentito il direttore, compili il suo bilancio preventivo e lo trasmetta al Ministero della pubblica istruzione puramente e semplicemente. Era la dizione comparativamente uguale a quella che era nell'ordinamento dell'Istituto superiore di Firenze.

Inoltre dicevo fra me, non c'è neanche pericolo di lasciar troppa libertà e autonomia al Politecnico; infatti il secondo capoverso di quest'articolo pone un altro freno nella istituzione dei nuovi corsi e toglie quella spigliatezza che poteva parere eccessiva al Politecnico nuovo.

Al secondo capoverso è detto anzitutto che col bilancio si possono istituire nuovi corsi. E qui, tra parentesi, vorrei che la Commissione dichiarasse (mi contento di una semplice dichiarazione), che non solamente si possono istituire nuovi corsi, ma si possono anche modificare, ridurre, cambiare i corsi esistenti; ma questo lo sottointenderemo, e sia detto solo per spiegazione.

Ma il capoverso aggiunge che quando il Politecnico voglia istituire nuovi corsi, che diano ragione e diano diritto a nuovi titoli, interviene l'autorità governativa, che non permette questi nuovi corsi se non sono istituiti con decreto Reale.

Perciò questa autonomia a me pareva abbastanza temperata da questa disposizione del secondo comma di questo medesimo articolo, e io trovava quindi perfettamente inutile l'approvazione sottointesa che tiene sospeso il bilancio del Politecnico fino a tutto agosto; nel qual mese se non è venuta o per negligenza del ministro o per negligenza degli uffici amministrativi l'approvazione, il bilancio resta approvato automaticamente da se stesso.

Era la semplice modificazione o soppressione di questa approvazione che io mi permettevo di suggerire ieri, e oggi mi riservo d'insistere o meno sopra questa modificazione, quando la Commissione e il ministro, se credono, mi daranno qualche spiegazione e mi diranno se accettano o no la mia proposta.

FUSINATO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FUSINATO, *ministro della pubblica istruzione*. Io veramente pregherei ancora una volta l'onorevole Roux di non insistere nella sua proposta. Egli ha detto giustamente che il trattamento fatto all'Istituto di studi superiori di Firenze è alquanto diverso da questo; diverso almeno apparentemente. La legge relativa agli studi superiori di Firenze fa obbligo infatti all'Istituto di *comunicare* il suo bilancio preventivo agli enti che lo sussidiano.

A quale effetto questa comunicazione? Regolarmente il Ministero della pubblica istruzione si limita a prenderne atto. Ma se il Ministero dell'istruzione pubblica nell'esaminare quei conti dell'Istituto riscontrasse irregolarità di qualunque genere, un'erogazione diversa dai fini per i quali il contributo venne assegnato, potrebbe il ministro intervenire? Imperocchè qui insomma si involge anche una questione di diritto costituzionale, che è la maggiore giustificazione dell'art. 15. Qui iuvero si tratta di erogazione di fondi pubblici.

Ora, se il Parlamento qui non interviene direttamente a vigilare e a controllare la erogazione del danaro pubblico, è indispensabile che

vi sia almeno chi, in Parlamento, possa sempre rispondere; e questi deve essere il ministro della pubblica istruzione, il quale a tale uopo deve pur approvare i bilanci. Ma è per me evidente che questa approvazione del Ministero (il quale, si noti, ha nel seno del Consiglio di amministrazione i propri rappresentanti) si dovrà ridurre ad una semplice constatazione della generica applicazione delle somme agli scopi per i quali furono erogate. Il che significherà in sostanza una semplice formalità.

L'approvazione del conto preventivo avviene automaticamente, in caso di silenzio del Ministero; ed è ciò una conferma di questo punto di vista.

Per questa ragione, in considerazione anche della entità notevole della somma del contributo con cui il Ministero della pubblica istruzione concorre ad aiutare il Politecnico, assai maggiore di quella data all'Istituto di Firenze, pare a me che questa disposizione, la quale, ripeto, nella normalità dei casi, si ridurrà ad una pura formalità, possa e debba essere accolta, sia come tutela di un principio di diritto costituzionale, sia anche come un riconoscimento del diritto di quell'ente il quale maggiormente concorre al mantenimento dell'Istituto, di vedere come il danaro pubblico venga erogato. Per queste ragioni spero che l'onorevole Roux non vorrà ulteriormente insistere nel suo emendamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Martuscelli.

MARTUSCELLI. Io richiamo l'attenzione del Senato su quest'art. 11 là dove si dice che il bilancio preventivo sarà regolato col periodo dell'anno scolastico seguente. Siccome il maggior contributo deve essere iscritto nel bilancio dello Stato, io crederei opportuno che il bilancio di questo ente che si va a costituire, sia per la durata dell'anno finanziario e il principio e la fine di esso, conformemente alle norme in vigore per l'Amministrazione dello Stato.

Nel caso che questa modificazione fosse accettata dall'Ufficio centrale, si dovrebbe anche dire che questo bilancio dovrebbe essere trasmesso al Ministero, non nel mese di giugno, ma nel mese di maggio.

Vorrei anche aggiungere un'altra osservazione riguardo a ciò che si dice nell'art. 11, e cioè che il bilancio stesso, qualora entro il

mese di agosto non sia intervenuta la sua esplicita approvazione, esso s'intende senz'altro approvato.

Se l'approvazione, da parte del Ministero, deve essere una funzione di tutela, che si riserva il potere esecutivo, su questo ente, non mi pare che il silenzio possa equivalere all'approvazione.

Comprenderei invece che si dicesse che, qualora, prima del cominciare dell'anno finanziario dell'Istituto, non sia intervenuta l'approvazione da parte del ministro, il Consiglio d'amministrazione dell'ente di cui parliamo, è autorizzato ad attuarlo provvisoriamente, fino a che non giunga l'approvazione esplicita del Ministero.

FUSINATO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FUSINATO, *ministro della pubblica istruzione*. Non credo che le preoccupazioni dell'onorevole senatore Martuscelli siano giustificate. Il bilancio di previsione dello Stato ogni anno stanzierebbe la sua somma corrispondente al proprio contributo. Sulla destinazione della somma stessa non può esercitare il Parlamento influenza alcuna. A sua volta il Politecnico manda al Governo per l'approvazione i propri conti di previsione nei periodi che più convengono, per l'esercizio delle proprie funzioni scolastiche. Il bilancio del Politecnico da un canto e l'iscrizione in bilancio della somma fissa da parte del Ministero, dall'altro, sono due funzioni che procedono completamente indipendenti e non si possono in alcun modo intralciare.

Quanto alla seconda proposta dell'onorevole Martuscelli, credo che essa troverà dissenzienti tutti coloro che avrebbero voluto sottrarre completamente il Politecnico da ogni tutela e che vedrebbero in quella proposta una minaccia ancor maggiore all'autonomia. Prego quindi l'onorevole Martuscelli a non voler insistere, anche perchè io considero questa approvazione di conti preventivi nel maggior numero dei casi, come una pura formalità e sopra tutto come una salvaguardia teorica, d'ordine costituzionale, piuttosto che una ingerenza diretta nello svolgimento didattico ed amministrativo dell'Istituto; lo che sarebbe in contraddizione ai principi di autonomia, a cui la legge si ispira.

CERRUTI V., *relatore*. Domando la parola.  
PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CERRUTI V., *relatore*. A nome dell'Ufficio centrale prendo atto, di grau cuore, dell'interpretazione data dall'onor. ministro al primo comma dell'art. 11, e mi auguro che egli ed anche i suoi futuri successori vorranno dare le opportune istruzioni ai loro funzionari, perchè si comportino, nell'esame del bilancio del Politecnico, con le vedute da lui espresse.

Circa poi alle proposte dell'onor. Martuscelli, l'Ufficio centrale, aderisce alle osservazioni fatte dall'onor. ministro.

In particolare l'Ufficio centrale non può accettare l'idea espressa dall'onor. Martuscelli, che il Consiglio di amministrazione venga autorizzato ad esercitare il bilancio, così in aria, finchè non giunga l'approvazione ministeriale. Basta questa semplice osservazione per giustificare la tesi del nostro Ufficio: una parte del personale suol essere nominata ad anno scolastico, come gli incaricati, gli assistenti ecc. Essi sono nominati nell'ottobre. Se l'approvazione o la disapprovazione del bilancio da parte del Ministero, venisse in dicembre od anche in gennaio, e se, *puta caso*, la disapprovazione toccasse il capitolo relativo al personale ora ricordato, che si farebbe di esso?

Mi pare dunque che, accettando la proposta dell'onor. Martuscelli, metteremmo a grave rischio l'andamento normale del Politecnico.

Perciò, anche a nome dell'Ufficio centrale, mi permetto di pregare l'onor. Martuscelli a voler desistere dalla sua proposta.

MARTUSCELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARTUSCELLI. Una delle ragioni che mi hanno mosso a fare la mia proposta è stata principalmente la novità della cosa in ordine al periodo dell'anno finanziario, che potrebbe in seguito estendersi ad altri enti, che si creassero allo stesso scopo.

Attualmente, infatti, abbiamo che l'anno finanziario per l'amministrazione dello Stato va dal 1° luglio di un anno al 30 giugno dell'anno seguente. I comuni, le provincie e tutte le altre amministrazioni di enti morali, hanno i loro bilanci che vanno coll'anno solare; sicchè mi pareva una cosa, direi strana, che s'introducesse per questo ente un periodo di esercizio amministrativo completamente diverso. Aggiungo

poi che, anche se si volesse mantenere questo periodo, converrebbe indicare il mese in cui comincia l'anno, e l'altro in cui finisce; dacchè, per quanto io credo, l'anno propriamente scolastico, l'anno cioè di durata dell'insegnamento comincia dal 15 ottobre e va fino a giugno; onde sarebbe bene determinare da quando comincia e quando finisce il periodo dell'anno amministrativo e finanziario dell'ente.

Quanto all'approvazione del bilancio, poichè il ministro dice che per sempre più deferire all'autonomia la più larga che si vuol mantenere a questo ente, ha accettato la formula che si deve intendere approvato il bilancio quando nel mese di agosto non sia restituito con l'approvazione esplicita, io non ho altro da aggiungere.

PARPAGLIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PARPAGLIA. Dopo le parole dette dal senatore Martuscelli ho poco da aggiungere. Io facevo osservare che per l'articolo 4 di questo progetto alla spesa concorrono lo Stato, la provincia ed il comune, e questi enti hanno il bilancio regolato diversamente. Lo Stato va al 1° luglio, gli altri al 1° gennaio. Ora l'istituto del politecnico è istituto speciale, il quale ha il suo anno speciale, l'anno scolastico, che comincia il 15 ottobre e termina col mese di giugno. Quando per legge abbiamo determinato questo periodo ne abbiamo abbastanza, perchè come bene ha osservato il relatore, gli stipendi si regolano con l'anno scolastico. Quanto poi all'approvazione tacita del bilancio, è giustissima l'osservazione fatta dal ministro, tanto più che non è cosa nuova, e la troviamo nelle leggi organiche, comunale, provinciale ed in altre. Io mi accosterei al senatore Roux nel volere che sia lasciata la massima autonomia, ma poichè il ministro tiene a questa speciale sorveglianza per l'esame ed approvazione dei conti preventivi, credo che l'articolo possa rimanere tal quale perchè risponde all'esigenze del momento.

ROUX. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ROUX. Le spiegazioni datemi dal ministro e dalla Commissione toccano due punti essenziali. Anzitutto la necessità costituzionale che una spesa così grave come quella di mezzo milione data dal Governo coi fondi pubblici, possa essere giustificata innanzi al Parlamento;

e per rappresentare questa responsabilità non vi può essere altro organo che il ministro della pubblica istruzione.

Il relatore ed il ministro hanno poi accennato all'entità della somma, ed io comprendo benissimo che sopra un bilancio di 570,000 lire, il Governo che vi concorre per 500,000, possa avere un diritto di vigilanza da espletare con una specie di riserva di esaminare i bilanci. Io adunque non insisterò nelle mie proposte, e mi auguro che gli istituti locali possano concorrere con tale somma, per cui, in tempo non lontano, si possa anche modificare quest'articolo di legge, e si possa dare completa autonomia al Politecnico.

Io accetto poi le dichiarazioni riguardo all'anno scolastico, facendo osservare al senatore Martuscelli che se volessimo imporre al nuovo istituto un periodo differente dall'anno scolastico generalmente accettato, sarebbe l'unico del genere, perchè tutti gli istituti scientifici ed accademici ed universitari compilano i loro bilanci a valere dal principio dell'insegnamento che è dopo il 15 ottobre; per quell'epoca si debbono istituire le cattedre nuove se occorrono, modificare le vecchie, disciplinare gli insegnamenti, disporre i programmi, ecc., e sarebbe impossibile far decorrere il bilancio, che comprende tutti questi provvedimenti, da un periodo differente da quello comune a tutti gli altri istituti.

Con queste dichiarazioni non insisterò nella mia proposta. Auguro che il Parlamento abbia a modificare questo articolo di legge, quando il Politecnico abbia assunta per se stesso tale autonomia di consistenza e solidità che il concorso del Governo sia la minor parte della ricchezza dell'istituto.

#### Annuncio d'interpellanza.

PRESIDENTE. Annuncio una domanda di interpellanza pervenutami in questo momento. Essa è del senatore Colonna Fabrizio ed è così concepita:

« Domando d'interpellare i signori ministri dell'interno e di agricoltura, industria e commercio sopra i provvedimenti che intendono prendere onde la legge 28 luglio 1888 - 2 luglio 1891 sull'abolizione delle servitù di pascere, legnare, ecc., ecc., nelle ex-province pontificie, ritorni al suo scopo, e non sia pretesto di deplorate agitazioni agrarie ».

Prego gli onorevoli ministri presenti di farne parola ai loro colleghi, perchè possano dire se e quando intendano rispondere a questa interpellanza.

GALLO, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Mi farò un dovere di comunicare ai miei colleghi dell'interno e di agricoltura, industria e commercio l'interpellanza ad essi rivolta dal senatore Colonna.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione del progetto di legge per il Politecnico di Torino.

Ha facoltà di parlare il senatore Serena.

SERENA. Non sorgo per fare alcuna proposta ma per chiedere alcuni schiarimenti all'Ufficio centrale e al ministro della pubblica istruzione.

L'art. 11 che discutiamo dice: « Nel mese di giugno di ogni anno il Consiglio di amministrazione, sentito il direttore, compila e trasmette al Ministero della pubblica istruzione, per la sua approvazione, il bilancio preventivo dell'anno scolastico seguente ».

Ora io vorrei sapere dall'Ufficio centrale e dal ministro in che cosa consista questa approvazione del Ministero della pubblica istruzione.

Che il Politecnico debba essere soggetto all'alta sua vigilanza, sia per la rilevanza del concorso governativo, sia per l'importanza dell'insegnamento che in esso si deve impartire, è cosa che facilmente si intende.

Ma il Politecnico è un ente soggetto a vigilanza, o un ente soggetto a tutela? Ecco le due domande alle quali pregherei l'Ufficio centrale ed il ministro di rispondere. E nel caso che mi si dicesse che è un ente soggetto a tutela, vorrei sapere come questa tutela sarà esercitata. Oltre a ciò se il Ministero della pubblica istruzione (è un'ipotesi difficile la mia, ma non impossibile), se il Ministero arbitrariamente negasse la sua approvazione, il Consiglio di amministrazione che ha compilato il bilancio a chi si potrebbe e dovrebbe rivolgere?

I comuni e gli altri enti soggetti a tutela possono rivolgersi alla Giunta provinciale amministrativa, possono contro le decisioni della Giunta amministrativa ricorrere al Governo del

Re e poi alla sezione contenziosa del Consiglio di Stato, ma il Consiglio di amministrazione del Politecnico, il quale si vedrà respinto senza alcuna ragione il suo bilancio, a chi dovrà ricorrere? Quale è la posizione che noi facciamo a questo istituto di tanta importanza? Spero che la risposta a queste semplici domande che mi permetto di rivolgere all'Ufficio centrale e all'onorevole ministro, mi metterà in grado di poter votare con tranquilla coscienza l'articolo che ora discutiamo.

FUSINATO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FUSINATO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Io credo che non sia il caso di una discussione teorica per determinare quale sia la forma giuridica dei rapporti fra il Politecnico e il Ministero. Essa è quale risulta dal disegno di legge il quale nell'articolo 1<sup>a</sup> dichiara il Politecnico *ente autonomo posto sotto la vigilanza del Ministero*, e nell'articolo 11 fra i modi come questa vigilanza si esplica, indica appunto l'approvazione dei conti preventivi, il che effettivamente implica un concetto di tutela.

L'onor. Serena si preoccupa del caso in cui il Ministero dell'istruzione pubblica rifiuti la sua approvazione al bilancio preventivo, e la rifiuti senza darne le ragioni. Ora veramente io credo che questa sia un'ipotesi che è lecito di non considerare.

L'articolo 1 dichiara che il Politecnico è un *ente autonomo* e tale dichiarazione ne fissa e ne precisa il carattere. L'articolo 11 dichiara che spetta al ministro dell'istruzione pubblica la facoltà di approvare i conti preventivi dell'Istituto che poi in sede consuntiva sono sottoposti all'approvazione della Corte dei conti.

Ora è chiaro, secondo il mio concetto che il ministro dell'istruzione pubblica in questa sua funzione deve limitarsi ad un esame intrinseco, non entrando nella destinazione delle singole somme, o limitandosi a constatare che nessuna erogazione dei fondi è fatta al di là dei fini e degli scopi per cui il Politecnico è costituito, e che nell'esercizio delle proprie funzioni deve rimanere autonomo. L'ipotesi dell'onor. Serena mi pare che trascenda ogni normale possibilità.

Io persisto a credere che sostanzialmente la situazione fatta al Politecnico non sia diversa da quella fatta all'Istituto di studi superiori di

Firenze, perchè, qualora il ministro dell'istruzione pubblica rilevasse dai bilanci a lei comunicati, che somme si vogliono erogare all'infuori degli scopi precisi per cui il Parlamento autorizzò la concessione del contributo, il Ministero avrebbe il diritto e il dovere d'intervenire. In questi limiti medesimi io ritengo che dovrà praticamente contenersi la facoltà del Governo circa l'approvazione dei bilanci del Politecnico.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Serena.

SERENA. Avevo pregato anche l'Ufficio centrale di darmi una risposta, ma se esso si acqueta alle osservazioni del ministro, io dirò soltanto che non avendo fatto alcuna proposta, e avendo anzi dichiarato di non farne alcuna, non ne farò.

L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica però in sostanza ha riconosciuto che le mie osservazioni sono fondate, perchè ha detto che normalmente la ipotesi da me fatta non si potrà verificare. È una ipotesi difficilissima quella fatta da me, è vero, specialmente ora che al Ministero dell'istruzione pubblica si trova il mio egregio amico Fusinato. Ma domani chi si troverà al suo posto?

Purtroppo i rapidi passaggi ministeriali hanno prodotto inconvenienti gravissimi di cui il paese risente le conseguenze. Ora chi può assicurare che un altro ministro, sia perchè contrario alla istituzione del Politecnico, sia per ragioni di altra natura, non neghi l'approvazione al bilancio del Politecnico? Ebbene a questo ente di tanta importanza noi veniamo a negare qualunque mezzo di difesa, qualunque di quelle garanzie che hanno le opere pie, i comuni, le provincie ed altri enti minori.

Facendo ora una legge dobbiamo prevedere tutte le conseguenze che potranno derivare nell'avvenire alla istituzione che oggi veniamo a creare.

Le leggi non si fanno per un anno o due, ed io, dico la verità, non so persuadermi come non si scorga da tutti la vera contraddizione che esiste tra l'articolo 1 che dichiara autonomo il Politecnico e l'articolo 11 che lo assoggetta alla tutela.

Io quindi, pur non facendo alcuna proposta, ritengo che il Senato non dovrebbe approvare questo articolo, perchè è in contraddizione con

l'articolo I; e la contraddizione non consente al ministro di mantenerlo e al Senato di approvarlo.

PARPAGLIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PARPAGLIA. L'onorevole Serena ha principiato il suo discorso: È tutela o sorveglianza quella che esercita il Ministero dell'istruzione pubblica nell'esaminare ed approvare o respingere il bilancio preventivo del Politecnico di Torino?

Certamente non può dirsi tutela, perchè se così fosse si dovrebbe estendere agli atti più importanti dell'Amministrazione del Politecnico, si può invece dire che quello è un atto di speciale sorveglianza, giustificata dal largo concorso pecuniario che dà lo Stato.

L'onorevole Serena osserva, e questo è certamente in apparenza grave: Voi concedete al Ministero l'approvazione del bilancio e così necessariamente la facoltà di negare l'approvazione. In quest'ultimo caso, egli dice, la conseguenza sarà che l'Istituto rimane senza il bilancio e si paralizza l'Amministrazione, nè nella legge si dà alcun mezzo per provvedere.

Certamente può avvenire che il Ministero, anche con poco giustificati motivi, respinga il bilancio, e purtroppo molte sorprese e fatti strani si notarono in quel Ministero; ma io credo che quando manca una disposizione speciale dobbiamo applicare i principi della legge generale.

Contro un provvedimento del Ministero si avrà il diritto di ricorrere alla IV Sezione del Consiglio di Stato. Questo a me pare norma generale.

Ora quando abbiamo questo rimedio che è consentito a tutte le pubbliche amministrazioni ed anche a private che si sentono lese da un atto amministrativo del Ministero, credo che il Politecnico può benissimo valersi di questa disposizione generale, posto che disposizione speciale non esiste.

Se l'Ufficio centrale credesse opportuno introdurre esplicitamente questo mezzo sarebbe meglio, in ogni modo credo che non si possa supporre di lasciare disarmata assolutamente questa Amministrazione contro l'arbitrio del Ministero. E sarebbe arbitrio quando senza giustificato motivo il Ministero negasse l'approva-

zione al bilancio, ed arrestasse così la vita di così importante istituto.

SERENA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERENA. Il senatore Parpaglia mi obbliga a dire due parole in risposta a quello che egli ha testè osservato. Egli dice: è vero che nella legge non è preveduto il caso che teme il senatore Serena, ma in quel caso si dovrà e si potrà applicare il diritto comune.

È vietato forse, egli aggiunge, al Consiglio d'amministrazione, che vede respinto il bilancio, di ricorrere al IV Sezione del Consiglio di Stato?

Onor. Parpaglia, alla IV Sezione del Consiglio di Stato, per l'art. 24 della sua legge organica, si può ricorrere per violazione di legge, per incompetenza, per eccesso di potere.

L'art. 25 ed altre leggi speciali prevedono i casi in cui la IV Sezione è anche giudice di merito; ma, quando il ministro avrà detto: io vi respingo il bilancio, non lo approvo, perchè l'art. 11 della legge che istituisce il Politecnico mi dà facoltà piena, illimitata di approvarlo o di non approvarlo, non si potrà ricorrere alla IV Sezione la quale non potrà entrare nel merito del ricorso, non essendovi autorizzata da nessuna legge, e dovrà solo vedere se il ministro ha violato la legge. Ma in che violerebbe la legge un decreto, nel quale si dicesse che non si approva il bilancio per effetto dell'art. 11 che noi oggi discutiamo? E lo stesso decreto come potrebbe essere annullato per incompetenza o per eccesso di potere?

L'art. 11 non parla che di approvazione; non dice neppure se l'approvazione o la disapprovazione debba darsi con decreto motivato; niente di tutto questo. Ora, come si potrà ricorrere alla IV Sezione?

Il Politecnico, quando si verificasse l'ipotesi, sia pure poco probabile ma non impossibile, di un ministro che respingesse il bilancio senza addurne i motivi, rimarrebbe senza alcuna difesa.

Dopo questa osservazione, il Senato decida quel che meglio crede.

FUSINATO, ministro della pubblica istruzione. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FUSINATO, ministro della pubblica istruzione. Non ho voluto accennare alla questione susci-

tata dal senatore Parpaglia, ma ritengo che sia opportuno di lasciarla impregiudicata. Il diritto comune circa il diritto d'impugnare i provvedimenti delle autorità amministrative rimane intatto.

La facoltà dell'articolo 11 non può essere interpretata e applicata che in relazione con l'articolo 1 che afferma il carattere della legge, ossia la costituzione di un ente autonomo sotto la vigilanza dello Stato.

Se il ministro della pubblica istruzione rifiutasse la sua approvazione al conto preventivo per una ragione, la quale fosse in contraddizione coll'affermazione del principio dell'autonomia dell'Istituto, ~~non si esclude che si possano verificare in queste fattispecie gli estremi dell'eccesso di potere e che esso possa dar luogo al ricorso alla IV Sezione.~~

Il senatore Serena suppone il caso di un rifiuto non motivato; ed io non avrei difficoltà ad introdurre nell'articolo una disposizione che dica che il provvedimento ministeriale dovrà essere motivato; pur ripetendo che considero il rifiuto come un fatto che normalmente non avverrà mai. Ma, se altri crede che ciò possa avvenire e se si farà una proposta concreta in questo senso, non avrò difficoltà di accettarla.

SERENA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SERENA. L'onorevole ministro consente che si dica che «l'approvazione deve essere data con decreto motivato», e però, se l'Ufficio centrale credesse di poter accettare la proposta, non più mia, ma dell'onorevole ministro, la proposta stessa potrebbe trovare luogo nell'articolo 11, in cui si direbbe «l'approvazione del ministro sarà data con decreto motivato».

Voci. No, no. E la disapprovazione?

FUSINATO, ministro della pubblica istruzione. Ma c'è un'approvazione automatica.

PARPAGLIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PARPAGLIA. Io credo che si dovrebbe dire: «Il decreto che respinge il bilancio deve essere motivato», perchè l'approvazione può essere tacita.

MELODIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MELODIA, dell'Ufficio centrale. A nome dell'Ufficio centrale tengo a dichiarare che l'Ufficio stesso sin da principio trovò ad osservare su

questa proposta, e se poi ha dovuto accettarla fu perchè, come i colleghi tutti sanno, molte volte bisogna dare e concedere per ottenere; ed in questa specie di *do ut des*, l'Ufficio centrale ha dovuto subire quest'articolo nel modo come non avrebbe desiderato. Tengo poi a dire che se l'onorevole ministro non trova nulla in contrario, l'Ufficio centrale proporrebbe il seguente ordine del giorno...

CAVALLI. Ma perchè un ordine del giorno?

MELODIA... Perchè nell'articolo, a parer nostro, qualunque modificazione aumenterebbe gli inconvenienti che si vogliono eliminare.

L'ordine del giorno sarebbe il seguente: «Il Senato, prendendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro dalle quali risulta che l'approvazione del bilancio debba essere circoscritta alla funzione di vigilanza di cui all'articolo 1º, passa all'ordine del giorno».

In questo modo, mi pare, che si possano conciliare le due idee, vale a dire l'autonomia e l'approvazione del bilancio intesa in questo senso.

BLASERNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLASERNA. Non era mia intenzione di intervenire in questa discussione, perchè, quantunque senza entusiasmo, approvo nelle grandi linee il progetto; ma mi pare che questo sia il caso di dire che, dove si discutono i punti estremi, si dimentica l'andamento ordinario dell'amministrazione e degli affari.

Io non so concepire un ministro che respinga tutto un bilancio: queste cose non si fanno mai in via amministrativa. Io capisco che un ministro dica: la disposizione tale non l'accetto per queste e queste ragioni; ma tutto il resto del bilancio non so capire come si possa respingere.

Queste cose si fanno - e ben di rado - nei parlamenti per ragioni politiche, quando si vuol mandar via un ministro; ma del resto tutti i bilanci, che rappresentano la vita di un istituto e che sono stati approvati negli anni precedenti, non si possono da un momento all'altro respingere. Si possono respingere le nuove proposte, ma tutto il resto rimane. Credo quindi, che non sarebbe il caso di andare ad introdurre delle modificazioni nell'articolo così come è scritto.

Io vedo la cosa proprio in questo modo: ogni

anno la direzione del Politecnico manda il suo bilancio al Ministero; il Ministero lo esamina e dice: è lo stesso dell'anno scorso? allora probabilmente non risponde nemmeno: se invece trova che vi è qualche cosa di nuovo, che crede di non poter accettare, dirà: queste nuove proposte che voi fate, non le accetto. Vi respingerà queste proposte, ma tutto il resto camminerà come negli anni passati. Vuol dire che per il resto discorrerete insieme fra Politecnico e Ministero e si vedrà chi dei due avrà ragione.

Può ritardarsi con questo una proposta per un anno; ma non credo che si debba andare a discutere il caso legale in cui il Ministero respinga tutto il bilancio, e mi pare che sarebbe una superfluità introdurre una disposizione nella legge che contempra questo caso.

PARPAGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARPAGLIA. Il senatore Blaserna dice di non intendere come ci si affatichi ad introdurre modificazioni a questo articolo di legge perchè crede imprevedibile il caso che un ministro a capriccio per motivi non giustificati respinga il bilancio. Certo il senatore Blaserna s'ispira ai principi a cui tutti dobbiamo ispirarci, cioè al concetto della retta amministrazione, di una amministrazione equanime e aliena da qualunque sentimento che non sia quello del pubblico interesse. Ma possono avvenire dei casi in cui o per errori colpevoli o no, per capriccio o per altri motivi il bilancio sia respinto: provvedere ad una difesa mi pare che non sia male.

La questione sarà piuttosto di determinare la formula; e a me sembra che si potrebbe dire: « il ministro provvede con decreto motivato relativamente al bilancio; qualora non provveda nel termine di due mesi il bilancio s'intenderà approvato ».

Così non si parla di approvazione o di rifiuto; ma intanto si dice che il ministro deve provvedere per l'approvazione o per la reiezione del bilancio con decreto motivato. Se poi il ministro crede che il bilancio possa essere automaticamente approvato col suo silenzio, evidentemente non è più il caso di parlare di motivazione alcuna.

Crede che in questo ordine d'idee possa trovarmi d'accordo col senatore Serena.

CASANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CASANA, dell'Ufficio centrale. Prego il Senato di condonarmi se nel seno dell'Ufficio centrale che è tutto unanime nei suoi concetti, ed ha la fortuna di avere un relatore come il senatore Cerruti, mi permetto anche io prendere la parola. A me preme di far rilevare al senatore Blaserna ed al Senato, come realmente e non a torto parecchi senatori hanno sollevata la questione. Non bisogna dimenticare come si svolgono praticamente le cose. Si parla del ministro che approva o non approva, ed io ho fede nello svolgimento dell'azione costituzionale del nostro Paese, talchè non solo per il simpaticissimo ministro presente, ma anche per i ministri futuri, credo si potrebbe ciecamente accettarne il responso.

Non bisogna però perdere di vista come di fatto avviene. Il ministro è la figura legale, ma chi fa in pratica le osservazioni è di solito un funzionario, il quale può essere diligentissimo, ma qualche volta appunto, per la sua estrema diligenza, può avere delle vedute minute e delle insistenze fastidiose.

A me basterebbe ricordare un fatto. Il Museo industriale, retto da una Giunta direttiva, aveva creduto di poter fare economia del posto di vicesegretario. Non fu possibile in modo alcuno risparmiare quella spesa per la pressione continuata ed insistente del Ministero, che dopo una corrispondenza di più mesi impose che si procedesse alla nomina di un vicesegretario.

Non v'è nessuno che voglia far risalire al ministro d'allora la responsabilità di questa cieca insistenza che ha aggravato il bilancio del Museo industriale di una somma la quale assolutamente potevasi risparmiare; ed altrettanto si potrebbe osservare per altri ministri, in casi analoghi; senonchè, in vista del pericolo di qualcuna di quelle esigenze che possono sorgere per lo zelo eccessivo di funzionari non di grado superiore del Ministero, è necessario che in qualche modo si provveda; e quindi fu molto opportuno il succedersi delle osservazioni che si sono fatte.

L'Ufficio centrale è unanime nell'accogliere con piacere tali osservazioni, le quali mirano a volere meglio chiarire la portata dell'articolo. Se l'onorevole relatore mi permette di dirlo in sua vece, io a nome dell'Ufficio cen-

trale inviterei il Senato ad accogliere l'ordine del giorno stato proposto, perchè con esso, senza toccare all'articolo, che ha già dato luogo a molte difficoltà di redazione, si ottiene di chiarirne il significato, mercè la constatazione delle dichiarazioni del ministro, le quali hanno la portata di limitare la questione dell'approvazione del bilancio ristrettamente all'alta vigilanza che spetta al Governo, senza scendere ai particolari, col che si menomerebbe l'autonomia del Politecnico. Siccome l'ordine del giorno si riferisce ai termini dell'articolo primo dove a fianco della vigilanza c'è un accenno a questa autonomia dell'istituto, l'Ufficio centrale crede che quella sia l'uscita migliore per risolvere la questione, affermando cioè il desiderabile senza rimettersi nella questione difficile di ritoccare l'articolo.

SIACCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIACCI. Io volevo dire due parole sulla stessa questione su cui ha già parlato egregiamente l'onorevole Casana. Io sono d'accordo con lui nelle considerazioni fatte, ma non nella conclusione. Egli propone che si approvi l'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale, a me pare che quell'ordine del giorno non risolve la questione perchè non si potrà mai invocare un ordine del giorno per obbligare un ministro a fare quello che non vuol fare. D'altra parte non mi sembrerebbe difficile aggiustare questo articolo in modo da non dar luogo più ad obiezioni, basterebbe, secondo me, che dopo le parole già stampate: « se il Ministero non provvede entro il mese di agosto successivo, il bilancio, si intende approvato » si aggiungessero queste altre « In caso di non approvazione il relativo decreto dovrà essere motivato ». Siccome però è molto probabile che il ministro e l'Ufficio centrale non accolgano la mia proposta, allora ne faccio un'altra, che si sospenda cioè questo articolo e che l'Ufficio centrale domani ci proponga una dizione più matura e più studiata.

CARTA-MAMELI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARTA-MAMELI. L'onorevole Siacci mi ha prevenuto e ha detto le due cose che avrei voluto dire io. In conseguenza è inutile che la ripeta. Ma intendiamoci: io non ammetto l'ordine del giorno, non per il suo concetto, ma perchè un

ordine del giorno lascia il tempo che trova. Una volta che abbiamo le mani in pasta facciamo addirittura un articolo di legge.

Capisco però che non si può improvvisare un articolo di legge, onde mi associo all'onorevole Siacci nella proposta di rimandarne la redazione e l'esame a domani.

ROUX. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROUX. Io sono molto dolente di aver dato occasione a tutta questa discussione parlando dell'autonomia; ma poichè adesso fu proposta la sospensiva, e non so se questa sia accettata dal Senato, mi pare che dopo la proposta stessa del Parpaglia, alla quale io mi associo, dopo le varie osservazioni che si sono fatte, si possa oggi stesso finire questo articolo, che, dopo la discussione avvenuta potrebbe modificarsi nel modo seguente:... « trasmette al Ministero della pubblica istruzione per la sua approvazione il bilancio preventivo per l'anno scolastico seguente ». Qui alcuni parlano di provvedimenti in caso che il Ministero respinga o in caso che non approvi il bilancio, ma ci possono essere anche i casi in cui il Ministero abbia qualche osservazione da fare solamente sopra una parte del bilancio. Ed in questo senso, prendendo il testo giustissimo della Commissione centrale, la quale ha trovato una parola generica che comprende tutto, cioè la parola « provvedimenti », io metterei dopo le parole « per l'anno scolastico seguente » un punto, e poi aggiungerei: « Ogni provvedimento del Ministero a riguardo del bilancio dovrà essere dato con motivazione; se il Ministero non provvede entro il mese di agosto successivo il bilancio si intende approvato ». Così c'è quel tanto che basta perchè l'approvazione o la modificazione o la non approvazione del bilancio sia fatta con quella motivazione che è necessaria per dare una norma al Consiglio d'amministrazione del Politecnico, e anche perchè possa appellarsi alle autorità che giudicano di queste contenziosità fra i vari istituti nostri. Manteniamo le parole dell'articolo di legge com'è, con l'aggiunta che ho l'onore di proporre, e si soddisferanno così tutte le aspirazioni, senza rimandare a domani una questione che potrebbe eccitare qualcuno a riaprire una discussione che oggi ha già durato abbastanza.

SERENA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SERENA. Pregherei l'Ufficio centrale di non insistere sulla sospensione della discussione di quest'articolo. Dopo che il collega Roux parlò dell'autonomia del Politecnico, a me parve opportuno di risollevarne quella questione. Sono lieto di averlo fatto, perchè mi sembra che in fondo noi siamo tutti d'accordo, e che non vi sia dissenso anche da parte del Ministero. Sebbene io avessi dichiarato di non fare proposte, pure ne ho formulata una quasi identica a quella del senatore Roux. Ora, la proposta del senatore Roux mi pare che possa essere accettata dal Ministero e dall'Ufficio centrale. L'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale non provvederebbe alla necessità di dare al Politecnico una garanzia e una difesa nel caso (sia pure difficile) di parziale o integrale disapprovazione del bilancio da parte del Ministero.

L'art. 11 completato dalla proposta Roux può essere approvato senza bisogno di sospenderne ora l'approvazione.

Nel caso però che fosse sospeso, io mi riservo di presentare all'Ufficio centrale anche la formula del mio emendamento.

PRESIDENTE. Domando all'Ufficio centrale se mantiene la sua proposta.

MELODIA *dell'Ufficio centrale*. Se il Presidente crede, si potrebbe sospendere la votazione di questo art. 11, e procedere alla discussione dei successivi.

FUSINATO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FUSINATO, *ministro della pubblica istruzione*. Ho chiesto la parola più che altro per dare uno schiarimento all'onorevole Serena. Io non ho fatto nessuna proposta concreta; ho solo dichiarato che avrei esaminata una proposta concreta che fosse fatta in questo senso. È pericoloso modificare un articolo di legge senza avere esaminata ponderatamente la portata della modificazione. Finora parmi che un solo emendamento concreto sia stato proposto, dall'onorevole Roux. Quell'emendamento peraltro potrebbe dar luogo a un inconveniente; perchè nel caso in cui la risposta del ministro non sia nè il rifiuto assoluto nè l'assoluta accettazione, bensì una proposta di modificazioni al bilancio, questa potrebbe dar luogo ad una serie di contestazioni e di scambi di corrispon-

denze che potrebbero protrarre oltre alla metà del mese di agosto, preveduta dall'art. 11, l'approvazione del bilancio. E questo ritardo potrebbe pregiudicare il buon andamento dell'Istituto, oltrepassando quei limiti fissati dall'articolo di legge e che corrispondono alle necessità amministrative dell'Istituto. Ma ad ogni modo è necessario di aver sott'occhio l'emendamento per poterlo bene esaminare.

PRESIDENTE. Il Senato ha udito le proposte; esse consistono in un ordine del giorno dell'Ufficio centrale e in due proposte di aggiunte e di modificazioni all'art. 11: una dell'onorevole Siacci la quale dice che « in caso di non approvazione, il relativo decreto dovrebbe essere motivato »; l'altro dell'onorevole Roux la quale suonerebbe così: « Ogni provvedimento del Ministero riguardo al bilancio dovrà essere dato con motivazione ».

Vi è poi la proposta di sospendere la votazione di questo articolo, perchè l'Ufficio centrale possa esaminar meglio gli emendamenti e riferirne domani.

Ora interrogo il Senato se crede di approvare la proposta di sospensione dell'art. 11.

Coloro che approvano questa proposta favoriscono di alzarsi.

(Approvato).

Quest'articolo quindi resta sospeso e l'Ufficio centrale ne riferirà domani al Senato.

Passiamo ora all'art. 12 che leggo:

#### Art. 12.

Per il conferimento delle Cattedre a professori ordinari e straordinari saranno seguite le norme delle leggi e dei regolamenti per l'istruzione superiore.

I professori del Politecnico sono equiparati ai professori del medesimo grado delle R. Università e nominati con le medesime forme: godono de' medesimi stipendi ed hanno i medesimi diritti e doveri.

CERRUTI, *V. relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERRUTI *V., relatore*. All'ultimo comma di quest'articolo dove si dice: « Godono dei medesimi stipendi » si deve aggiungere « coi relativi aumenti » e ciò per uniformità con tutti gli altri articoli del progetto.

PRESIDENTE. Allora se nessun altro chiedo di parlare, pongo ai voti quest'articolo 12.

Chi intende di ~~approvarlo~~ con l'aggiunta delle parole « coi relativi aumenti » dopo le altre « dei medesimi stipendii » è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Do lettura dell'art. 13.

#### Art. 13.

I professori ordinari del Politecnico hanno gli aumenti quinquennali sugli stipendi ed i professori straordinari stabili gli aumenti sessennali come i professori delle R. Università.

CERRUTI V., *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERRUTI V., *relatore*. Dopo aver inserito quell'inciso coi relativi aumenti all'art. 12, l'articolo 13 diventa superfluo e l'Ufficio centrale, d'accordo col ministro, ne propone la soppressione.

PRESIDENTE. L'Ufficio centrale propone la soppressione dell'articolo. A tenore del regolamento chi intenda sopprimere l'articolo deve votare contro.

Pongo ai voti l'art. 13.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Quindi l'art. 13 è soppresso.

Veniamo ora all'art. 14 del quale do lettura.

#### Art. 14.

In occasione di nuove nomine di professori potranno dal Consiglio d'amministrazione essere loro assegnati emolumenti personali per titoli speciali. Di questi emolumenti non si terrà conto nè per gli aumenti quinquennali o sessennali, nè per la liquidazione delle pensioni.

CERRUTI V., *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERRUTI V., *relatore*. L'Ufficio centrale propone che gli aggettivi « quinquennali e sessennali » vengano soppressi e si dica: « di cui agli articoli 5 e 12 ».

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, pongo ai voti quest'articolo così modificato.

Coloro che intendono di approvarlo sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

#### Art. 15.

La nomina degli incaricati e degli assistenti è fatta dal Consiglio d'amministrazione su proposta del Consiglio didattico o udito il medesimo.

Spetta pure al Consiglio d'amministrazione la nomina del personale non insegnante.

Il personale non insegnante ha i medesimi diritti e i medesimi doveri che gl'impiegati di egual grado dello Stato e riceve gli aumenti sessennali dello stipendio a norma di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore.

CERRUTI V., *relatore*. A questo articolo deve essere solo tolta la parola *sessennali*.

FUSINATO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FUSINATO, *ministro della pubblica istruzione*. Qui si parla di personale *non insegnante*. La ragione per cui l'Ufficio centrale d'accordo con me ha consentito a togliere le parole « aumenti sessennali » laddove si parlava di personale insegnante, aveva questa ragione d'essere, chè fino ad oggi cioè i professori straordinari di Università non godevano degli aumenti di stipendio. Le ragioni per cui la Corte dei conti non ha ammesso i professori straordinari al godimento degli aumenti era doppia perchè mancava la stabilità e perchè mancava il ruolo. Con le nuove disposizioni legislative la stabilità vi è, ma manca il ruolo, quindi non è ancora ben sicuro se gli aumenti saranno ammessi. Nell'interesse del Politecnico stesso quindi io proponevo di non parlare di aumenti sessennali dei professori straordinari, lasciando impregiudicata la questione. Ma la cosa è diversa per gli aumenti sessennali del personale non insegnante, sul cui diritto agli aumenti sessennali non può sorgere dubbio.

CERRUTI V., *relatore*. Si deve dire *a norma di legge* perchè allora non vi possono essere equivoci.

SIACCI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SIACCI. Io vorrei dirigere una domanda all'Ufficio centrale o all'onorevole ministro, una domanda che sarebbe stato forse più opportuno farla all'art. 9, ma siccome questo articolo è ora passato, credo che si possa fare relativamente all'art. 15.

Il primo comma dice: « La nomina degl'incaricati e degli assistenti è fatta dal Consiglio d'amministrazione su proposta del Consiglio didattico o udito il medesimo ». Ora, siccome il Consiglio didattico, secondo l'art. 9 già approvato, « è costituito dagli insegnanti del Politecnico ed è presieduto dal direttore » desidererei sapere se fra gl'insegnanti del Politecnico debbano contarsi anche quei professori dell'Università, che concorrono all'insegnamento del Politecnico.

Noi sappiamo che concorreranno o almeno molto probabilmente potranno concorrere all'insegnamento nel Politecnico tutti i professori del primo biennio della Facoltà di scienze, ed anche qualche professore del secondo biennio, cioè il professore di meccanica razionale. Ora questi professori faranno essi parte del Consiglio didattico? A me pare che la risposta dovrebbe essere affermativa, poichè l'art. 2 dice, « che il Politecnico provvede a tutti quanti gli insegnamenti, scientifici, artistici e tecnici ». Ora, se tra questi vi sono quelli del primo biennio universitario, i professori rispettivi, divengono insegnanti del Politecnico. E tanto più poi mi parrebbe necessario che nel Consiglio didattico fossero ammessi quei professori, perchè attualmente nel Consiglio della Scuola di applicazione di Torino, la Facoltà di scienze ha già una rappresentanza, è rappresentata precisamente dal preside della Facoltà, che è il prof. D'Ovidio. Se dal Consiglio didattico, noi escludiamo quei professori che insegnano ai giovani del Politecnico, noi escluderemo affatto l'Università da ogni ingerenza nei Consigli didattici del Politecnico.

Pregherei l'onorevole ministro o il relatore a voler dare una risposta alla mia domanda.

FUSINATO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FUSINATO, *ministro della pubblica istruzione*. La parola dell'art. 9 è chiara. Da esso risulta evidente che tutti gli *insegnanti*, siano quindi ordinari, straordinari o incaricati, debbono far parte del Consiglio didattico. E ciò del resto potrà e dovrà essere meglio spiegato nel regolamento.

SIACCI. Ringrazio l'onor. ministro di questa sua cortese risposta.

ROUX. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ROUX. Mi permetto di rivolgere alla Commissione un'altra osservazione su questo articolo 15. L'articolo 15 dice:

« La nomina degli incaricati e degli assistenti è fatta dal Consiglio di amministrazione su proposta del Consiglio didattico, e udito il medesimo ».

A me pare che chiamare il Consiglio didattico soltanto per dirgli: nominiamo i tali professori, incaricati e straordinari, sia un po' troppo poco; poichè così si sottopone l'autorità del Consiglio didattico a quella del Consiglio di amministrazione. Infatti si può udire il parere del Consiglio didattico e non accoglierlo.

Meno male si fosse detto: « sentito il parere favorevole del Consiglio didattico », ma dire semplicemente: « udito il Consiglio didattico », significa lasciare al Consiglio di amministrazione la facoltà di sopraffare, in materia didattica, il Consiglio didattico, che è il vero competente.

Io proporrei quindi una modificazione semplicissima. Levare l'espressione « udito » o « udito il medesimo », poichè, quando si dice: su proposta del Consiglio didattico, gli è segno che qualunque nomina di incaricati o di assistenti deve essere prima deliberata dal Consiglio stesso e non fatta d'autorità del Consiglio amministrativo.

VERONESE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VERONESE. Ho domandato la parola per sostenere ambedue le opinioni, tanto quella del senatore Siacci, quanto quella del senatore Roux.

Il senatore Siacci ha detto questo: gli insegnanti della Facoltà di scienze, che non sono incaricati, nè sono professori del Politecnico, ma bensì della Facoltà, ove danno dei corsi frequentati dagli allievi del Politecnico, appartengono essi, di diritto o no, al Consiglio didattico?

S'intende che, se il professore appartiene al Politecnico, come ordinario o straordinario, oppure come incaricato, s'intende dico, che per l'art. 9, egli fa parte del Consiglio didattico. Ma non è altrettanto evidente che appartenga al Consiglio didattico del Politecnico il professore della Facoltà di scienze, che impartisco dei corsi, frequentati dagli allievi del Politecnico.

Io credo che in questo caso si debba intendere che tra gli insegnanti del Politecnico devono esser compresi anche i suddetti insegnanti della Facoltà di scienze, perchè altrimenti verrebbe a mancare per i loro insegnamenti la rappresentanza necessaria nel Consiglio didattico. Se quindi l'onor. ministro e l'Ufficio centrale volessero rispondere che in questo caso si provvederà col regolamento, mi acquieterò; altrimenti sarebbe un'esclusione troppo pericolosa, che non sarebbe conforme alle dichiarazioni che ha fatto l'Ufficio centrale in risposta a quanto dissi sull'art. 2.

Mi associo poi alle considerazioni fatte dall'on. collega Roux, perchè effettivamente noi vogliamo che il Consiglio di amministrazione sia, per quanto è possibile, distinto dal Consiglio didattico, e ciò per ragioni facili a comprendersi. Il Consiglio di amministrazione è composto specialmente di uomini pratici nell'amministrazione, e che appartengono ai corpi locali; è quindi molto pericoloso di dare a questo Consiglio l'iniziativa nella questione così delicata e importante delle nomine degli incaricati (quantunque a Torino si viva in un ambiente sano) e di farle anche senza il parere favorevole del Consiglio didattico. Pure io ho appartenuto a Consigli di amministrazione di questo genere, ed ho visto talvolta che per raccomandazioni questi Consigli tendono a forzare la mano sul Consiglio didattico per nominare assistenti od incaricati. Si sa inoltre che un Consiglio di amministrazione può avere una grande influenza sul Consiglio didattico, composto di professori i quali desiderano sempre qualche cosa dal Consiglio di amministrazione, o un miglioramento di dotazione o qualche altro corso, e dipendono in qualche modo dal Consiglio di amministrazione.

Lasciamo pure la nomina degli incaricati e degli assistenti al Consiglio di amministrazione, per le dovute garanzie, e specialmente quando si tratta di posti nuovi che implicano aumento di spesa, che esso deve preventivamente approvare, ma la nomina deve esser sempre fatta su proposta del Consiglio didattico; essa non deve essere che una formalità che eseguisce il Consiglio di amministrazione, il quale non deve entrare nel merito della nomina, e tanto meno ha da fare delle nomine contro il parere di quello, come sarebbe possibile colle parole: «udito il Consiglio didattico» che

l'onorevole Roux propone giustamente di sopprimere.

Se noi ci scostiamo da questo principio; mentre è nell'animo di tutti di voler ben distinta l'amministrazione dalla scuola, credo che apriremo un buco pericoloso nella legge. Approvo quindi pienamente e cordialmente la proposta fatta dal collega Roux.

CERRUTI V., *relatore*. Domando la parola.  
PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CERRUTI V., *relatore*. Per quanto riguarda la composizione del Consiglio didattico, credo di non dover aggiungere nulla dopo le risposte del ministro. Quanto alla nomina degli incaricati e degli assistenti, che essa debba esser fatta dal Consiglio d'amministrazione, nessuno lo potrà mai contestare, poichè chi paga ha anche, implicitamente, il diritto di nomina. Certamente il Consiglio didattico avrà le attribuzioni ed i diritti che oggi spettano alle Facoltà universitarie. Le Facoltà possono proporre l'istituzione di insegnamenti nuovi, indicando le persone alle quali debbono o possono essere affidati. Anche quando si tratti di un insegnamento già esistente, se manchi il titolare, possono in sua vece proporre un incaricato. Ma il diritto delle Facoltà è limitato alla proposta; la nomina è prerogativa del ministro. Tutto questo per giustificare le parole: «La nomina degli incaricati e degli assistenti è fatta dal Consiglio d'amministrazione su proposta del Consiglio didattico».

Vengono poi le parole «udito il medesimo».

Cosa si è voluto fare con questa aggiunta?

Si è voluto contemplare un caso possibile, il caso che vi sia necessità di provvedere d'urgenza ad un insegnamento. Un professore muore, oppure è impedito, ed il Consiglio didattico per una ragione qualunque non prende o non vuol prendere l'iniziativa per la sostituzione. In tal caso l'iniziativa del provvedimento parte dal Consiglio d'amministrazione; tuttavia la legge non vuole che il Consiglio d'amministrazione, in caso di negligenza del Consiglio didattico, faccia la nomina semplicemente da sè, ma prescrive che si senta il Consiglio didattico per l'opportuno parere.

Il caso citato sembra eccezionale, ma non è così. Il senatore Veronese sa meglio di me che non poche volte le Facoltà universitarie si sono mostrate restie a fare delle proposte per co-

prire insegnamenti vacanti, e ci è voluto l'intervento diretto del ministro. Pertanto colle parole succitate si volle prevenire un caso che può avvenire ed è avvenuto, al fine di riparare ad un'eventuale negligenza da parte del Consiglio didattico.

MOSSO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOSSO. Mi associo pienamente alle osservazioni fatte dal senatore Veronese. Questo articolo come è formulato ora è dannoso tanto per la disciplina quanto per la scienza. Faccio il caso nel quale udito il Consiglio didattico il Consiglio di amministrazione imponga ad un professore un assistente, che non sia la persona che egli desidera. È un caso possibile secondo la legge, perchè dà al Consiglio amministrativo il diritto di passar sopra alla proposta del Consiglio didattico.

Ora chiunque sia stato nei laboratori, conosce quale grave sorgente di indisciplinatezza sia questo art. 1. Il giorno in cui nei laboratori abbiamo un assistente che ci è imposto, che non l'abbiamo scelto noi stessi, io lo dichiaro (e tutti i miei colleghi che sono direttori di laboratori ritengo ne siano convinti) non è più possibile una ricerca scientifica ed un lavoro continuato.

Se voi dite ad un assistente venga alla tale ora a fare la tale osservazione, egli vi risponderà « è fuori d'orario ». Venga il tal giorno « è fuori calendario »; venga nelle vacanze « mi è impossibile, non posso ».

Io prego il Senato a voler togliere il pericolo che il professore non possa più comandare al suo assistente.

Ma se lasciate l'articolo come è, la questione più grave ritengo sia quella, che può succedere, che il Consiglio didattico che è il solo competente per l'indirizzo scientifico, non sia seguito nelle sue proposte dal Consiglio d'amministrazione. Perciò mi associo completamente alla proposta del senatore Veronese, cioè che si mantenga la disciplina nel Politecnico di Torino e si diano ai professori i mezzi per far progredire la scienza nei laboratori.

SIACCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIACCI. Io sono perfettamente d'accordo con i colleghi senatori Veronese e Mosso; e per essere concreto ed arrivare presto alla conclu-

sione proporrei che si sopprimessero dall'articolo 15 le seguenti parole: « su proposta del Consiglio didattico o udito il medesimo » e fosse completato il comma con queste altre parole « udito il parere favorevole del Consiglio didattico ».

In questo modo si è certi che se il Consiglio di amministrazione fa la nomina di un assistente o di un incaricato, questo assistente o questo incaricato piacerà al Consiglio didattico poichè occorrerà il parere favorevole del Consiglio stesso.

Il comma 1° dell'art. 15 sarebbe così ridotto in questi termini: « La nomina degli incaricati e degli assistenti è fatta dal Consiglio di amministrazione udito il parere favorevole del Consiglio didattico ».

Notino che dire semplicemente « udito il Consiglio didattico » darebbe luogo a quell'inconveniente che temeva il prof. Mosso poichè si può udire il Consiglio didattico e fare diversamente di quel che il Consiglio stesso dice. Vi è per esempio la legge del Consiglio superiore, che impone al ministro di interrogare il Consiglio per certe nomine, ma il ministro udito il Consiglio superiore può fare una nomina diversa.

Quindi occorre qui si dica « udito il parere favorevole del Consiglio didattico ». Mi pare che sia così tolto ogni dubbio, e anche il pleonismo che mi pare contenuto nelle parole « su proposta del Consiglio didattico e udito il medesimo ».

ROUX. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROUX. Avendo sollevato questa discussione io sono partito dal concetto così lucidamente esposto dall'Ufficio centrale sulla importanza e sulle competenze dell'uno e dell'altro Consiglio.

Quando l'Ufficio centrale vi dimostra con eloquenza irresistibile che la parte didattica è cosa a sè, è autonoma, è affidata esclusivamente ad un Consiglio didattico, non so concepire che si possa nominare un insegnante, sia incaricato o assistente, contro il parere di questo Consiglio didattico, saltando sopra il parere di questo Consiglio didattico.

Ma allora, signori miei, l'insegnamento non è più affidato ad un Consiglio speciale; è un Consiglio d'amministrazione incompetente, che diventa assolutamente superiore e che s'im-

pono anche al Consiglio didattico. Ci possono essere tra gl'insegnanti delle intese, permettetemi la parola brutta, dei piccoli complotti.

E allora piglia l'iniziativa il Consiglio d'amministrazione per completare l'organico degli insegnanti; ma allora soltanto interviene l'autorità inappellabile del Consiglio d'amministrazione con la facoltà di provocare la deliberazione anche contro la indecisione o l'inerzia del Consiglio didattico. Non occorre per questo che sopprima la competenza di esso. È per questo che aveva fatto la domanda molto semplice di levare la parola *udito*.

Tutti sappiamo che quando si dica *udito il parere* di chiunque, non si ha l'obbligo di seguire quel parere, si può udire e si può fare il contrario.

Ora io proponeva semplicemente che invece di *udito* ecc. ecc. si dicesse che la nomina degli incaricati e assistenti è fatta dal Consiglio d'amministrazione su parere favorevole del Consiglio didattico; così l'iniziativa può essere tanto del Consiglio d'amministrazione quanto dal Consiglio didattico.

La nomina è esclusiva del Consiglio d'amministrazione, ma almeno il parere del Consiglio didattico, a cui avete voluto affidare l'insegnamento, almeno il parere sia favorevole, per evitare una quantità di urti che possono avvenire tra l'uno e l'altro Consiglio.

VERONESE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONESE. Desidero dare un altro schiarimento.

Quale presidente di una Commissione che sta preparando un progetto di legge per gli assistenti universitari dirò che la Commissione si è trovata unanime nel riconoscere che l'assistente deve essere una persona di completa fiducia del professore, perchè non si può ammettere che si possa introdurre in un gabinetto scientifico una persona che non sia di fiducia del professore e sia proposta da altre persone.

La nomina degli incaricati spetta al Consiglio d'amministrazione su proposta del Consiglio didattico, ma per gli assistenti deve essere fatta su proposta del solo professore.

CERRUTI V., *relatore*. Prima di tutto l'Ufficio centrale accoglie la formula proposta dall'onor. Roux od una equivalente nel senso che le nomine siano fatte dal Consiglio d'amministrazione sopra proposta del Consiglio didattico o su parere favorevole del medesimo.

Voci. No, no!

CERRUTI V., *relatore*. Perchè l'Ufficio centrale ha introdotto l'inciso « o udito il medesimo »?

Perchè molte volte è accaduto nelle Facoltà e potrebbe accadere nel Politecnico che il Consiglio didattico sia negligente, e allora l'iniziativa viene dal Consiglio di amministrazione.

C'è pure il caso, che il Consiglio di amministrazione ritenga utile di richiamare l'attenzione del Consiglio didattico sopra una determinata persona e gli chieda: si può o non si può nominare?

ROUX. Il parere favorevole comprendo tanto le proposte da parte del Consiglio didattico, come quella del Consiglio di amministrazione.

CERRUTI V., *relatore*. L'Ufficio centrale in contemplazione dei casi testè indicati o di casi simili, mentre ha voluto colla sua formola lasciare da un lato integro il diritto al Consiglio didattico di proporre gli incaricati, dall'altro ha riparato al caso in cui manchi da parte di esso una proposta diretta.

Però l'Ufficio centrale ha inteso di escludere assolutamente che il Consiglio di amministrazione faccia la nomina da sè: l'Ufficio centrale intende che la nomina non possa aver seguito se non dietro parere *favorevole* del Consiglio didattico. Insisto pertanto che nell'articolo restino le parole: « su proposta del Consiglio didattico o udito il parere favorevole del medesimo ».

Veniamo poi alla proposta senatore Veronese.

L'onor. Veronese fa distinzione fra incaricati e assistenti. Questa distinzione l'Ufficio centrale non la può accettare. Si capisce che l'assistente verrà sempre proposto dal professore dal quale dovrà dipendere, ma si ritiene necessario il parere favorevole del Consiglio didattico. Se non è giusto imporre l'assistente al professore, quando non sia di sua scelta e gradimento, vi sono anche de' motivi seri, massime nelle Scuole degl'ingegneri, per giustificare nella designazione degli assistenti l'intervento del Consiglio didattico.

Nelle scuole di applicazione, gli assistenti non hanno sempre una funzione unica: debbono generalmente sostenere varie mansioni, per alcune delle quali sono bensì agli ordini di uno o più professori, ma per altre sono indipendenti, agiscono per iniziativa individuale, ed hanno una responsabilità personale. Chi può autorevolmente giudicare in simili casi, se sieno nelle persone indicate per l'ufficio di assistente tutti i requisiti occorrenti alla loro multifunzione, se non il Collegio degli insegnanti?

Per queste considerazioni, l'Ufficio centrale non può accettare la proposta Veronese nella sua formula così assoluta.

FUSINATO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FUSINATO, *ministro della pubblica istruzione*. Mi associo alla proposta del relatore, Sembra anche a me che l'art. 19 potrebbe dar luogo ad equivoci e conviene quindi togliere ogni germe possibile di conflitto fra il Consiglio di amministrazione e quello didattico.

Ritengo d'altronde conveniente di mantenere integro il principio che la nomina degli incaricati debba esser fatta sempre su proposta o col consenso della Facoltà; e aderisco quindi alla formula accettata dall'Ufficio centrale, cioè « su proposta del Consiglio didattico o col parere favorevole del medesimo ».

TODARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TODARO. Io sostengo la proposta Veronese. L'esperienza dimostra che quando l'assistente non è di piena fiducia del professore la scuola non va bene. La responsabilità di una scuola è tutta affidata al professore, e se egli ne ha la responsabilità, bisogna anche ne abbia tutta la libertà, senza la quale non potrà risponderne. È naturale che il professore per esplicare il suo programma deve essere libero di servirsi di tutti i mezzi posti a sua disposizione e di tutto il personale compreso l'assistente, che deve coadiuvarlo in tutto l'andamento della scuola.

Io poi non ammetto la teoria del professor Cerruti che un assistente debba servire 4 o 5 professori, perchè allora non servirà nessuno. Ammetto il contrario, che il professore, cioè, secondo la natura e l'estensione della materia che insegna, possa avere bisogno di più assistenti; ma qualunque sia il loro numero, l'as-

sistente deve essere sempre di piena fiducia del professore. Quindi, non solo l'assistente deve essere proposto dal professore, del quale deve godere tutta la fiducia, ma esso deve essere nominato temporaneamente, affinché terminato il periodo di nomina possa essere dal professore riconfermato o no nella nomina, secondo che abbia saputo conservarsi la sua fiducia.

Anche nel periodo della nomina deve potersi rimuovere l'assistente, se ha dato motivi gravi. Ciò è quanto oggi si pratica in tutte le Università del Regno, e questa giurisprudenza è venuta formandosi con l'esperienza.

La prima volta il caso occorre nell'Università di Bologna ai tempi che reggeva la clinica di quell'Università il famoso professore Tomassini.

Fino a quell'epoca la nomina degli assistenti in tutte le Università italiane era a vita, come quella dei professori ed era indipendente dalla volontà di questi: a Bologna il Tomassini si trovava ad avere per suo assistente lo Spedalieri ch'era nominato a vita ed era un'altra mente elettissima.

Intanto il Tomassini aveva il sistema dei salassi sopra salassi; lo Spedalieri seguiva invece nella cura un sistema diverso da quello del suo maestro, ma, come assistente, avrebbe dovuto eseguire gli ordini del professore. Invece il Tomassini ordinava il salasso, e lo Spedalieri dava invece bistecche e vino. L'indomani il professore trovava il malato migliorato ed attribuendo tale miglioramento al salasso, ne ordinava un altro, e l'assistente raddoppiava le razioni di bistecche e di vino (*ilarità vivissima*). Avvenne un grave scandalo; ma i particolari, che diedero luogo ad esso e che a me sono stati narrati da Maurizio Bufalini, all'era studente di medicina, non sono ben conosciuti; quindi voglio riferirli in tutta la loro interezza, perchè rimangano negli atti del Senato.

Quando il Tomassini seppe il fatto, ricorse al Governo, ma il Governo non aveva che fare perchè la nomina era a vita per tutti e due. Sapete come si è potuto rimediare? Hanno dovuto pregare lo Spedalieri di accettare una missione scientifica e fare un viaggio in Russia; e durante la sua assenza venne nominato un altro assistente temporaneo al Tomassini.

Ora io non entro a giudicare in merito la questione fra Tomassini e Spedalieri; ma ricordo

al Senato questo fatto, che fu quello il quale diede luogo a mutare poco alla volta in tutte le Università italiane la nomina degli assistenti, cioè, non più a vita, ma temporaneamente e su proposta del professore della cattedra. Quindi oggi tutti i nostri assistenti sono nominati temporaneamente e vengono riconfermati su nuova proposta del professore, e se commettono delle mancanze gravi possono essere licenziati anche durante l'anno in corso. Io quindi insisto nel concetto esposto dall'onorevole Verofese: vale a dire che la nomina degli assistenti deve essere temporanea e fatta su proposta del professore dalla Commissione amministrativa direttamente, senza parere della Commissione didattica.

Quanto ai nuovi insegnamenti, istituiti per incarico, come anche alle persone cui debbono affidarsi questi incarichi, la nomina spetta sempre alla Commissione amministrativa che fa la spesa e sostituisce il Governo; ma essa deve sempre sentire il parere della Commissione tecnica, che è la sola competente in materia. Il ministro della pubblica istruzione infatti non dà un incarico senza sentire il parere della Facoltà e del Consiglio superiore; ed anche quando si tratta di conferire un insegnamento ordinario (o straordinario) per concorso, nonostante il parere favorevole della Commissione esaminatrice, la legge Casati fa obbligo al ministro di sentire il parere del Consiglio superiore.

BLASERNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLASERNA. Signori, mi pare che in questa questione si confondano parecchie idee che dovrebbero essere tenute nettamente separate; vi parlerò partitamente di questi diversi punti. Viene la questione, prima di tutte, degli assistenti; ma gli assistenti appartengono ad una scuola sperimentale o sono assistenti come si sono introdotti adesso negli insegnamenti matematici? Questa è cosa ben diversa; quelli che appartengono alle scuole sperimentali debbono dipendere unicamente dal loro professore o per conseguenza debbono essere proposti da lui. Io sono direttore di un istituto sperimentale da più di 40 anni, e tutte le proposte di assistenti da me fatte sono state sempre accettate, e non rammento un caso solo, che l'assistente da me proposto non sia stato nominato. Dunque le proposte per tutti gli insegnamenti pratici, dirò così,

devono venire dal professore; questa è la condizione assoluta, perchè il laboratorio da lui diretto possa progredire; altrimenti funzionerà soltanto *pro forma* e sarà un istituto didattico, ma non sperimentale, nè di ricerche. Del resto questa è la pratica nelle nostre Università da quando io ho l'onore di appartenervi, vale a dire dalla formazione del Regno d'Italia. Non si è mai fatto diversamente e non vedo perchè nel Politecnico si debba fare diversamente. Vi sono poi, come ha accennato l'onor. Cerruti, alcuni assistenti che fanno solo delle ripetizioni e che sono stati introdotti per i corsi di matematica pura: ora qui c'è molto a dire sul modo come sono stati concepiti questi assistenti, ma non è qui il caso di parlarne. Io capisco che una riforma in questo campo si farà, ma in ogni caso ammetto che, se un assistente deve servire a due o tre professori, deve essere proposto dai due o tre professori che possono avervi interesse; ma questi sono casi eccezionali. Io spero che in un Politecnico, come noi lo intendiamo e come speriamo che si costituisca, quelli siano casi rarissimi. Le proposte devono andare avanti al Consiglio amministrativo, il quale non può non approvarle. Voi sapete quello che accade adesso: le proposte per gli assistenti non vanno avanti alle Facoltà; soltanto quando si tratta di confermare un assistente dopo sei anni, allora interloquisce anche la Facoltà, visto che si vuole conservare agli assistenti il carattere della temporaneità. In altri termini, si è voluto con questa disposizione esprimere il concetto che gli assistenti non debbano essere eterni. L'assistente deve considerare il suo posto come il primo passo nell'insegnamento e poi bisogna che pensi a fare una carriera mediante i suoi lavori.

Quanto agli incaricati è evidente che essi debbono essere proposti ed approvati dal Consiglio didattico. Il Consiglio di amministrazione non interviene allora che per dire: io lo farei volentieri ma non ho i fondi; oppure: ho i fondi e accetto la proposta; ma deve essere un'accettazione puramente amministrativa. Sono dunque tre casi diversi che non si possono scogliere in poche parole e bisognerebbe trovare il modo di rimediare a questo stato di cose con una disposizione che del resto risponda allo stato di fatto che dura da circa 40 anni.

Sono quindi d'accordo con ciò che hanno detto

i senatori Mosso, Veronese e Todaro, e credo che quell'articolo dovrebbe essere concepito nei termini da me esposti.

ROUX. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ROUX. Io credo che a questa discussione si sia data troppa estensione perchè abbiamo deviato dalla natura dell'argomento che trattiamo. Qui non si tratta tanto della nomina degli assistenti in quanto debbano dipendere dal professore da cui sono nominati; si intende piuttosto discutere i rapporti tra il Consiglio di amministrazione e il Consiglio didattico. Tutto quello che hanno detto, molto egregiamente, e a cui posso anche io sottoscrivere, gli onorevoli nostri colleghi prof. Veronese, Todaro e Blaserna, concerne una questione che deve essere risolta dentro il Consiglio didattico. Invece il presente articolo parla dei rapporti tra il Consiglio di amministrazione e quello didattico.

Io aveva sollevata la questione che i professori di qualunque natura, o assistenti o incaricati, fossero nominati dal Consiglio di amministrazione, ma solamente e sempre con parere o su proposta del Consiglio didattico. Adesso, poi, un regolamento che sia bene studiato può fare tesoro delle proposte messe innanzi e stabilire che nel Consiglio didattico la proposta degli assistenti debba essere fatta sempre dal professore titolare. Il Consiglio didattico poi dà il suo parere e il suo voto perchè il Consiglio di amministrazione nomini quell'assistente che il professore titolare ha designato.

Ma teniamoci al nostro argomento; stiamo nei limiti dei rapporti tra il Consiglio didattico e quello di amministrazione. In questi limiti, senza offendere per nulla le iniziative e i criteri degli egregi oratori che mi hanno preceduto, a me pare che noi possiamo con coscienza tranquilla accettare la formula ultima proposta dall'Ufficio centrale.

VERONESE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VERONESE. Io ho appoggiata caldamente la proposta fatta dall'onor. Roux. Se si trattasse solo del Politecnico di Torino, potrei non insistere, perchè la nomina degli assistenti sia fatta su proposta del professore e non del Consiglio didattico, ma noi compromettiamo qui

un principio che sarà presentato probabilmente anche al Parlamento sulla nomina degli assistenti universitari.

Siffatta questione è stata molto discussa e si è riconosciuto che il posto di assistente è temporaneo; che il fare entrare nelle proposte la Facoltà, o è inutile o può essere un impedimento al professore di esercitare un suo diritto. La Facoltà, o il Consiglio didattico, non può assolutamente imporre al professore di accettare l'assistente che essa vuole, e quando la Facoltà non possa imporre questa scelta è inutile sentire il parere.

D'altronde il professore propone e il Consiglio d'amministrazione, di cui fa parte anche il direttore del Politecnico, nomina; e quindi può anche in gravi casi rifiutare la nomina, invitando il professore a fare altre proposte.

Per ciò insisto, pur accettando che gli incaricati sieno proposti dal Consiglio didattico, perchè la proposta per gli assistenti sia limitata ai soli professori, i quali di fronte alla Facoltà, al Consiglio di amministrazione o al ministro e di fronte al paese assumono la responsabilità della proposta dei loro assistenti.

Propongo perciò il seguente emendamento: « la nomina degli assistenti è fatta dal Consiglio di amministrazione su proposta dei singoli professori dai quali dipendono ».

CERRUTI V., *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERRUTI V., *relatore*. Tutta la controversia sollevata su questo articolo per una parte è risolta; per la parte cioè che si riferisco agli incaricati non ci sono più eccezioni. Riguardo alla nomina degli assistenti; l'Ufficio centrale è dolente di non poter accettare l'emendamento proposto dal senatore Veronese e ne dirò subito le ragioni.

Si capisce che l'assistente debba essere proposto dal professore sotto il quale deve prestare servizio, principalmente, come bene osservava l'onor. Blaserna, quando si tratti di insegnamenti sperimentali e pratici. Ma l'Ufficio centrale formulò l'articolo della legge in quella forma, perchè, pur essendo convinto che la proposta dell'assistente debba venire dal professore, gli pareva di aggiungere una maggiore guarentigia, non solo per la scelta, si ancora per la nomina ed eventualmente per la eliminazione, guarentigia la quale può riuscire

anche a vantaggio del professore. (*Denegazioni del senatore Cannizzaro*). Mi lasci parlare, onorevole Cannizzaro: ognuno ha la sua esperienza. Ella ha la sua, io la mia. Potrei citare una Scuola d'ingegneri dove alcuni assistenti furono riconfermati per più che 30 anni di seguito: assistenti veramente fossilizzati e diventati arnesi inutili per la Scuola, de' quali nessun professore riuscì mai a liberarsi: cosa che sarebbe diventata meno difficile, qualora la questione si fosse dovuta, in forza di legge, portare dinanzi al Consiglio didattico.

Mentre una rinnovazione relativamente rapida degli assistenti è molto desiderabile, essa riesce lenta quando il professore non può difendersi dalle insistenze per la riconferma in ufficio dietro lo scudo del Consiglio didattico. Del resto potrei citare varie Scuole d'ingegneri, dove per consuetudine la nomina degli assistenti avviene sempre su proposta del Consiglio degli insegnanti, senza eccezione; e per esperienza personale posso accertare che un tal sistema ha dato buoni risultati; nè si è mai avverato il caso della nomina di un assistente non gradito dal professore. Piuttosto non rare volte il professore poté così sottrarsi a indebite pressioni esterne, che l'avrebbero costretto ad una scelta cattiva.

CANNIZZARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNIZZARO. Da mezzo secolo è che mi occupo di Istituti sperimentali, e nessuno ha mai dubitato, ed in nessuna Università del mondo si mette in dubbio che il direttore di un laboratorio sia quello che debba proporre gli assistenti, e che la facoltà non debba avere nessuna ingerenza in tale proposta. Per gli Istituti sperimentali la proposta va direttamente, per mezzo del rettore s'intende, al Ministero. Non è che per far rispettare la temporaneità che si è introdotta, la disposizione per la quale dopo un certo periodo di permanenza occorra per la conferma un motivo eccezionale, e nel nuovo regolamento si è fatta intervenire la facoltà per apprezzare tale motivo.

Io credo che, se si facesse un'inchiesta e si interrogassero tutte le Università del mondo civile, non si troverebbe una sola Facoltà che voglia intervenire nella scelta degli assistenti degli Istituti sperimentali che spetta esclusivamente ai corrispondenti direttori.

Quando io fui nominato insieme al professor Piria in una Università piemontese, il Piria a Torino ed io a Genova, abbiamo dovuto fare introdurre alcune norme sugli assistenti dei laboratori; col vecchio sistema delle Università piemontesi l'assistente era impiegato permanente.

Fummo io ed il Piria che abbiamo allora insistito perchè fosse introdotta la nomina temporanea degli assistenti.

Non vi fu allora il menomo dubbio che le proposte per tali nomine doveano essere fatte dai direttori dei laboratori.

Qualunque novità che ora si introducesse in tale metodo di nomine turberebbe l'andamento degli Istituti sperimentali.

Prego perciò l'Ufficio centrale di non proporre novità.

PRESIDENTE. Poichè l'Ufficio centrale deve presentare domani una nuova formula dell'articolo 11, non crederebbe il Senato opportuno che si delegasse all'Ufficio centrale anche una nuova redazione di questo articolo?

D'OVIDIO E. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'OVIDIO E, *dell'Ufficio centrale*. Io vorrei fare una modesta osservazione, per evitare, possibilmente, che si sospenda anche questo articolo.

Io vedo che i miei illustri colleghi si sono scaldati molto su questo punto della nomina degli assistenti. El hanno ragione in generale; perchè nei laboratori, dove si vive in contatto con gli assistenti per tutto il giorno, si ha bisogno di avere in essi grande fiducia, e quando il professore titolare vi si trovi vicino una persona che non sia di sua fiducia e non gli serva, ciò rende la vita amara a lui, e imprime un cattivo andamento all'Istituto. In ciò siamo d'accordo; ma veniamo un po' all'atto pratico, qui, nel caso nostro.

L'analogia che si è citata tra le Università e il Politecnico regge solo fino a un certo punto; perchè nelle Università è il professore che fa la proposta dell'assistente, e il rettore la trasmette al ministro, il quale l'approva o non l'approva; ma qui invece nel Politecnico la proposta che farebbe il professore non verrebbe trasmessa al ministro, supremo moderatore degli studi, persona che pel suo grado, per non essere residente a Torino, e quindi meglio in

condizione di non cadere alle influenze locali, si capisce che non approverà solamente quando proprio vi sia qualche cosa di grave; qui nel Politecnico la proposta andrebbe dal professore innanzi al Consiglio amministrativo.

Ora il Consiglio amministrativo non è l'ente più competente per poter dire se quell'assistente è scelto bene. Invece, quando la proposta del professore va innanzi al Consiglio didattico, viene ad essere il Consiglio didattico quello che deve dare la sua annuenza; e questo è il corpo più competente, più omogeneo col professore proponente, e il suo giudizio non lede il decoro e la dignità del professore. Tanto più che vi è perfetta reciprocità nelle condizioni dei singoli professori, e ciascuno di essi diventa a sua volta giudice delle proposte degli altri colleghi. Io, che di assistenti ne ho avuto una quindicina, e quindi (sia detto di passaggio) sono ben lontano dal considerarli come eterni, li ho sempre proposti direttamente, e sta bene; ma confesso con tutto candore che, se la mia proposta avessi dovuto presentarla al Consiglio di Facoltà, non mi sarei sentito niente affatto diminuito, perchè anche l'assistente è infine una parte della Facoltà.

**PRESIDENTE.** Mi pare che l'Ufficio centrale abbia accettato in parte le proposte riguardanti il parere favorevole del Consiglio didattico; quindi a me sembra che, siccome l'Ufficio centrale deve già redigere l'art. 11, che è stato sospeso, potrebbe anche formulare la nuova redazione di quest'art. 15.

Secondo la proposta del senatore Veronese, si dovrebbe togliere dal 1° comma la parola « assistente ». Ma sulla questione degli assistenti vi sono proposte che non sono ancora state formulate...

**VERONESE.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**VERONESE.** Siccome ho proposto io l'emendamento, intendo che nella prima parte che ha letto l'onor. Presidente, si considerino soltanto gl'incaricati. Mi spiace, ma debbo mantenere il mio emendamento. Sono molto deferente all'Ufficio centrale e vorrei accogliere la sua proposta, ma con questa proposta si compromette una questione di principio di una futura legge sugli assistenti universitari, già studiata da una Commissione nominata dall'onorevole Boselli. Ora questa Commissione che

si può dire parlamentare, in quanto che appartengono ad essa un senatore e tre deputati, ha stabilito questo principio: che il posto di assistente è temporaneo, che il posto di assistente è di fiducia completa del professore e deve essere nominato su proposta del professore stesso. Io dunque non potrei derogare da questo principio.

Ora per rispondere al collega D'Ovidio, osservo che non è il Consiglio d'amministrazione che deve dare un giudizio sulla nomina, niente affatto; il Consiglio d'amministrazione deve fare la nomina come la fa ora il ministro; soltanto, quando ci siano delle ragioni gravi, può rifiutarsi di fare la nomina, ma non è che un semplice atto amministrativo la nomina dell'assistente o dell'incaricato. Qui si è parlato di assistenti alle cattedre sperimentali, certo la cosa salta più agli occhi che per le materie di matematica pura, ma se io devo scegliere un assistente al quale devo affidare gli esercizi che sono parte del mio corso, devo aver fiducia che questo assistente sappia seguire i miei principi e i miei metodi, perchè ho io solo la responsabilità dell'insegnamento. Certo non ho la responsabilità che c'è nella direzione di un laboratorio, perchè il professore ha anche la responsabilità di tutto il materiale, ma una responsabilità personale c'è anche nel professore di matematica pura, e tanto più in quello di matematica applicata, che ordinariamente è anche direttore di un gabinetto.

**FUSINATO, ministro della pubblica istruzione.** Domando la parola.

**FUSINATO, ministro della pubblica istruzione.** Io proporrei, d'accordo con l'Ufficio centrale, una soluzione la quale forse potrebbe contentare tutti; cioè di aggiungere al primo comma dell'art. 15 le parole « secondo le norme che saranno fissate dal Regolamento », le quali norme investirebbero tanto la nomina degli incaricati specialmente per la determinazione delle categorie nelle quali gl'incaricati si potranno scegliere, come le condizioni per la nomina degli assistenti. Come giustamente osservava il senatore Roux, in questo art. 15 non si tratta che di determinare i rapporti tra il Consiglio amministrativo e il Consiglio didattico; mentre i rapporti interni, nel Consiglio didattico, per le modalità delle nomine sia degli assistenti che degli incaricati, saranno determinate dal Re-

golamento, il quale potrà benissimo stabilire che per gli assistenti la proposta venga fatta direttamente dal professore al Consiglio amministrativo; il che non rimarrebbe escluso dal testo così redatto dell'art. 15, quando si stabilisca per es., che il Consiglio didattico per gli assistenti non fa che trasmettere le proposte del professore.

TODARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TODARO. La questione è molto importante ed io desidero che sia risolta per legge, non per regolamento; poichè per fare i regolamenti passa del tempo e i ministri si succedono con rapidità vertiginosa. Io sono sicurissimo che l'attuale ministro manterrebbe la sua parola, ma chi ci assicura che, se il regolamento verrà fatto da uno dei suoi successori, questi vorrà tener fermo gli impegni presi dall'attuale ministro?

Insisto quindi che la nomina degli assistenti venga regolata per legge, e mi associo completamente all'emendamento presentato dall'onorevole Veronese.

BLASERNA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BLASERNA. Sarei lieto di poter accettare la proposta conciliativa dell'onorevole ministro, ma proprio non è possibile; poichè una volta che una questione come questa, dalla quale dipende tutto l'andamento dei nostri laboratori, è stata sollevata, non è possibile che essa non sia stabilita per legge.

Il regolamento chi sa che cosa sarà, chi lo farà, e con quali concetti, nessuno di noi sarà interrogato su di esso, mentre è questione di vita o di morte per i nostri laboratori. È la mia esperienza di quarant'anni che parla in me. Prego quindi vivamente l'onorevole ministro e l'Ufficio centrale di voler accettare l'emendamento proposto dal collega Veronese, che è di una importanza assai più grande di quella che non appaia.

Io ripeto, che sopra tutto dove si vede l'importanza di questa questione è nei nostri laboratori.

Insisto quindi nuovamente nella mia preghiera.

CERRUTI V., *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CERRUTI V., *relatore*. L'Ufficio centrale prega

il Senato che ogni risoluzione sopra quest'articolo 15, ora diventato 14, sia rinviata a domani, perchè l'Ufficio Centrale possa studiare la questione e proporre, se sarà il caso, una nuova formula, d'accordo con l'onorevole ministro.

Voci. No, no.

PRESIDENTE. Poniamo bene i termini della questione. Bisogna stabilire se si debba fare un trattamento diverso per le nomine degli incaricati e per quelle degli assistenti.

Se il Senato lo crede, possiamo lasciare in disparte la questione della nomina degli assistenti e votare l'emendamento proposto dall'onorevole Veronese.

CERRUTI V., *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CERRUTI V., *relatore*. Le due questioni sono fino ad un certo punto indipendenti. Ad ogni modo però, anche la redazione materiale dell'articolo si dovrebbe formulare un po' diversamente e questa non è cosa che si possa improvvisare.

PRESIDENTE. È appunto quello che io dicevo. È meglio rimandare l'articolo all'Ufficio centrale, anche perchè questi possa dargli una forma nuova.

VERONESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONESE. Se si tratta di dare una forma diversa all'articolo, consento per parte mia che la discussione sia rinviata a domani, ma se l'Ufficio centrale non accetta il principio che gli assistenti debbano essere nominati su proposta del professore, è inutile che rinviamo la discussione. Rinviando la discussione, s'intenderà che l'Ufficio centrale accetta il principio che è formulato nel mio emendamento. Se così è, io non insisto perchè si voti ora il mio emendamento, altrimenti propongo che la questione sia subito risolta.

PRESIDENTE. Ripeto che, affinché l'Ufficio centrale possa avere un concetto chiaro della cosa, bisogna che il Senato si pronunzi sulla questione, se creda di fare una disposizione speciale circa la nomina degli assistenti.

CERRUTI V., *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CERRUTI V., *relatore*. L'Ufficio centrale, in seguito alla discussione avvenuta sopra il soggetto della nomina degli assistenti, si riserva

di studiare la questione e di presentare domani una proposta concordata col ministro.

PRESIDENTE. Quanto alla forma dell'articolo siamo d'accordo. Qui però si tratta di questione di principio, e, se questa non è decisa oggi, domani si ricomincerebbe la discussione su tale questione. Io domanderò quindi al Senato se non crede di decidere ora questo punto preliminare ed essenziale della questione: dividere, cioè, la nomina degli assistenti da quella degli incaricati.

ROUX. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROUX. Mi sembra che la questione da definire sia molto semplice. Tutta la questione sta negli assistenti; se la Commissione permette che si levi la parola *assistenti* dal primo comma dell'articolo 15, si ammette implicitamente che si debba deliberare a parte riguardo agli assistenti stessi, ed in questo caso l'Ufficio centrale può prender tempo fino a domani, per presentare il comma riguardante gli assistenti. Quelli che non intendono di compromettere la nomina degli assistenti debbono insistere che il primo comma sia votato tal quale è, limitandone gli effetti ai soli *incaricati* e sospendendo ogni deliberazione sugli *assistenti*.

Dopo la discussione fattasi, mi permetto di pregare il ministro e l'Ufficio centrale di voler accettare il primo comma, togliendo la parola « assistenti » e rimandare la disposizione che riguarda costoro, a domani.

VERONESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONESE. A me dispiace di dover insistere e parlare ancora, ma la questione è così chiara, così matura, che è perfettamente inutile che noi ci dobbiamo tornar sopra domani.

Di che si tratta? Volete o no, che gli assistenti sieno nominati su proposta del professore o del Consiglio didattico? Questa è la questione semplicissima, che si può decidere ora senza tornarci sopra. Io quindi prego che la questione di principio sia decisa ora, poichè domani non si potrebbe che rinnovare una lunga discussione già fatta.

CERRUTI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CERRUTI V., *relatore*. Per mio conto invece insisto perchè l'intero articolo sia rimandato a domani. Il senatore Veronese dice che la

questione è molto semplice. Non è così; mentre può esser semplice per certe categorie di assistenti, per altre non lo è; tanto vero che nei nostri istituti superiori si seguono in questa materia pratiche diverse. In alcuni istituti gli assistenti sono nominati su proposta dei professori interessati, in altri su proposta dei Consigli degli insegnanti.

Dal momento che la materia merita di essere meditata, prima di venire ad una risoluzione definitiva, l'Ufficio centrale prega che gli sia concesso di rinviare ogni ulteriore discussione su quest'articolo a domani, riservandosi, d'accordo coll'onorevole ministro, di presentare una nuova redazione della parte controversa dell'articolo stesso.

PRESIDENTE. Udite le dichiarazioni dell'Ufficio centrale, interrogo il Senato se intenda che sia sospesa sino a domani ogni deliberazione, non soltanto sulla formula dell'articolo, ma anche sul principio degli assistenti. Coloro che approvano la sospensiva ed il rinvio a domani di ogni deliberazione sull'art. 15, sono pregati di alzarsi.

Dopo prova e controprova, il Senato decide il rinvio di ogni risoluzione sull'art. 15 a domani.

Stante l'ora tarda, il seguito della discussione è rinviato a domani.

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Maggiori assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1905-906:

Senatori votanti . . . . .	88
Favorevoli . . . . .	84
Contrari . . . . .	4

Il Senato approva.

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzione di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1905-906:

Senatori votanti . . . . .	88
Favorevoli . . . . .	82
Contrari . . . . .	6

Il Senato approva.

LEGISLATURA XXII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1906

Stanziamento di lire 140,000 in uno speciale capitolo, della parte straordinaria, del bilancio della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1905-906, distinto col n. 45-*quater* e colla denominazione « Spese per la Macedonia »:

Senatori votanti . . . . .	88
Favorevoli . . . . .	82
Contrari . . . . .	6

Il Senato approva.

Vendita di un terreno demaniale a Tunisi:

Senatori votanti . . . . .	89
Favorevoli . . . . .	82
Contrari . . . . .	7

Il Senato approva.

Proroga al 1° luglio 1907 dei termini stabiliti dagli articoli 2, 4, 8, 13 e 14 della legge 24 maggio 1903, n. 205, sull'ordinamento della Colonia Eritrea:

Senatori votanti . . . . .	88
Favorevoli . . . . .	83
Contrari . . . . .	5

Il Senato approva.

Proroga del termine prescritto dall'art. 5 della legge 2 luglio 1905, n. 319, relativa ai provvedimenti per la Somalia italiana meridionale (Benadir):

Senatori votanti . . . . .	88
Favorevoli . . . . .	82
Contrari . . . . .	6

Il Senato approva.

Convenzione addizionale alla convenzione di amicizia e buon vicinato fra l'Italia e San Marino del 28 giugno 1897, sottoscritta a Roma il 16 febbraio 1906:

Senatori votanti . . . . .	89
Favorevoli . . . . .	82
Contrari . . . . .	7

Il Senato approva.

Transazione tra il Regio Governo e la Società di Navigazione Generale Italiana per una

spedizione nell'Oceano Indiano sul piroscafo *Paraguay* nel 1890-91:

Senatori votanti . . . . .	90
Favorevoli . . . . .	85
Contrari . . . . .	5

Il Senato approva.

Aumento della spesa straordinaria consolidata del bilancio del Ministero dei lavori pubblici per gli esercizi finanziari dal 1905-906 al 1920-21:

Senatori votanti . . . . .	87
Favorevoli . . . . .	82
Contrari . . . . .	5

Il Senato approva.

Concessione di una indennità temporanea agli impiegati residenti in Milano:

Senatori votanti . . . . .	86
Favorevoli . . . . .	77
Contrari . . . . .	9

Il Senato approva.

Disposizioni per la leva sui nati nel 1886:

Senatori votanti . . . . .	82
Favorevoli . . . . .	79
Contrari . . . . .	3

Il Senato approva.

Domani seduta pubblica alle ore 15 col seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Fondazione di un Politecnico nella città di Torino (N. 141-*seguito*);

Disposizioni sugli esami nelle scuole medie (N. 278-*urgenza*);

Abolizione del sequestro preventivo dei giornali (N. 260);

Provvedimenti a favore della Calabria e conversione in legge dei Regi decreti 11, 15 e 22 febbraio 1906, nn. 69, 70 e 71, concernenti la sospensione della riscossione della 1<sup>a</sup> rata delle due imposte fondiari nei comuni della Calabria danneggiati dal terremoto e la inclusione di nuovi comuni nell'elenco dei danneggiati (N. 252);

Proroga delle disposizioni contenute nei capi I e II della legge 23 luglio 1896, n. 318, e di quelle della legge 16 maggio 1901, n. 176,

sui provvedimenti a favore della marina mercantile (N. 234);

Modificazioni ed aggiunte alla legge 13 luglio 1905, n. 400, per i provvedimenti a favore dei danneggiati dalle alluvioni e dagli uragani (N. 275);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1905-906 (N. 272);

Obblighi di servizio di ufficiali in congedo (N. 269);

Scioglimento dei Consigli provinciali e comunali (N. 247);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1906-907 (N. 270).

II. Discussione di una proposta di aggiunta al Regolamento del Senato (N. LVII - *Documenti*).

La seduta è sciolta (ore 19).

Licenziato per la stampa 25 giugno 1906 (ore 12.25).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche